

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2019

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

PERIPEZIE  
D'ALERAME  
E ADELASIA

*Ouero la discendenza*

DE GLI EROI

DEL MONFERRATO

TRAGICOMEDIA

DI PIETRO COTTA DETTO CELIO

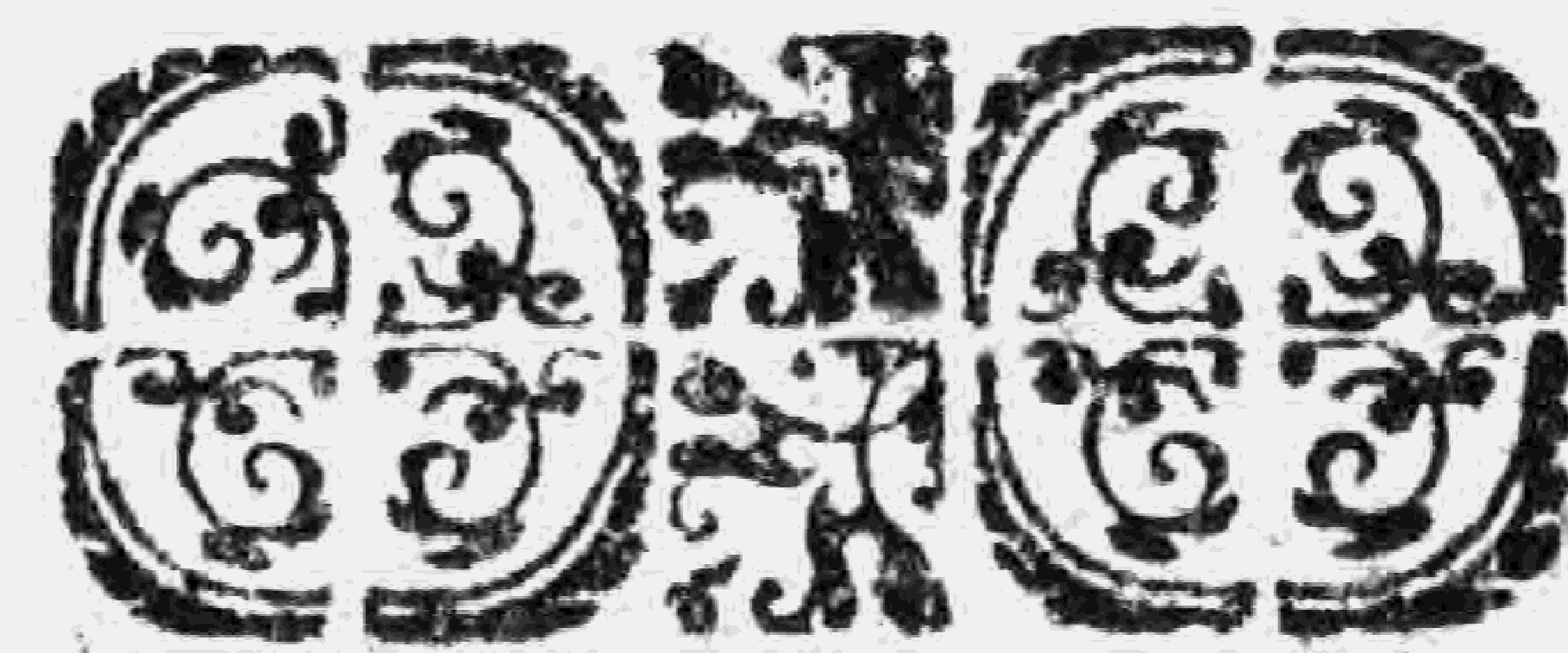
*Comico del Serenissimo*

FERDINANDO CARLO

Duca di Mantoua, Monferrato,  
Carlouilla, Guastalla &c.

CONSGRATA

ALLA MEDESIMA ALTEZZA



IN BOLOGNA, ET IN UENETIA,  
M. DC. XCVII.

Appresso Gio: Maria Rossi.  
*Con Licenza de' Superiori.*

ALTEZZA<sup>3</sup>

SERENISSIMA

*Clementissimo Padrone.*

Queste peripezie d'alme Reali,  
Che ad illustrar la fedeltà d'Amore  
Compariscono in Scena; à voi Signore  
Corrono ad implorar Glorie immortali.

Uoi dar potete, al vostro Nome eguali,  
Loro il merito, la fama, e lo splendore,  
Sol che accolte da voi, traggan l'onore  
D'ir coll'Aquile vostre alzando l'ali.

Io che frà l'ombre osai trarle à la luce,  
GRAN FERDINANDO, le consacro à voi,  
E in voi più bello il fasto lor riluce:

Che se in queste Costanza hà i preghi suoi  
Son vostri vantì, e siete voi quel Duce,  
Per cui splende virtù ne gl'altri Eroi.

Di U. A. S.

*Umiliss. Ubidientiss. & Obligatiss. Servo*  
Pietro Cotta detto Celio.

A 2

COR-

4  
CORTESE LETTORE.

**S**E trouerai sù questi fogli sparsa qualche parola, benche di rado, essendone io poco amico, più propria alla supertiziosa gentilità, che al costume Cattolico, credile semplici tratti d'vnà penna, che scherza, non sentimenti d'vn' anima milcredente. Viui felice.

5  
INTERLOCVTORI.

Alerame Principe di Sassonia in istato di Carbonaro.  
Adelasia sua moglie, figlia d'Ottone.  
Teodoro loro Figlio.  
Guglielmo loro Figlio, Capitano d'Ottone.  
Otrone Imperadore.  
Lotario suo Ministro, Cugino d'Alerame.  
Emilia Dama Romana, discendente dalla Real Casa di Sassonia, sotto nome di Pompiliò Alfieri di Guglielmo.  
Florio suo seruo confidente.  
Lespino Carbonaro Seruo d'Alerame.  
Due Ambasciadori della Liguria.  
Ambasciadore del Monferrato.  
Fanciulli Figli d'Alerame, e Adelasia, che non parlano.  
Guardie d'Ottone.  
Serui di Corte.  
Serui de gli Ambasciadori.

*La Scena è Boschereccia sù i Monti di Saouona, e Palazzo Imperiale nella Città di Saouona.*

6  
**ATTO PRIMO.**  
**SCENA PRIMA.**

**Boschereccia con Capanna.**

*Adelasia à sedere nella Capanna, che applicata à cucir Saichi per lo carbone, resta dall' ago ferita nella mano.*



**O** H puntura troppo molesta al mio cuore! non già perche la mano ferita se ne risenta; mà perche la memoria sorpresa se ne conturba: questo mio sangue, che tu versasti ago crudele sù questi rozzi lini, mi rappresenta ne gl'occhi quella porpora, che m'adornò la culla, e quella che doueua il talamo segnalarmi; e questi miei occhi troppo nel rimirarla attenti, la tramandano al pensiero che se n'attrista; questo sangue mi dice che per esser mio, è animato da spirito reale, che mals'addatta all' elezione d' vno stato si miserabile: mà partite dalla mia mente fantasmi della gloria natia, e tu mio sangue non ricordarmi più la tua nobile origine, acciò ch' il sangue del mio Alerame, che pur di poco ti cede non corra sul di lui volto ad incontrare i tuoi rimproveri; troppo mi sarebbe sensibile la sua pena, s'egli per me si dolesse, col dubitare, ch'io potessi per lui dolermi: è importuna la rimembranza delle cose andate alla fortuna presente: ne io posso lagnermi

**PRIMO.**

7

gnarmi della mia sorte, senza offendere il mio amore; se non sono Regina, sono moglie d'Alerame, e la figlia d'Ottone non deue più souuenirsi d'esser lontana da vn sì gran Padre, all'or che si troua vicina ad vn sì fido Consorte.

**SCENA II.**

*Alerame con Scure, e Adelasia,*

*Al.* **M**ia cara?

*Ad.* Mio fedele? *Si leua in piedi.*

*Al.* Torno à voi dall'orridezze del bosco; per consolar la mia anima negli splendori del vostro viso.

*Ad.* Ed io or rassereno nella vostra presenza il mio spirito, che erraua frà le tenebre del pensiero nel ricercarui.

*Al.* Mà come sempre vi trouo così intenta al lauoro?

*Ad.* E come ogn'ora voi miro ritornar così stanco?

*Al.* Hò recise le legna per far carbone.

*Ad.* Vnisco de Canapi per ammassaruelo.

*Al.* Belle fatiche, se per la vostra mano è loro preparato il ricouero.

*Ad.* Dolce lauoro, se hà da feruir di ricouero à così belle fatiche.

*Al.* Accomodateui ò cara moglie, ne státe in disagio per mia cagione.

*Ad.* Siedete voi ò sposo amato, che ben vegg'io che siete laso.

*Al.* Se laso voi mi vedete, egl'è solo per lo continuo moto, prouo lungi da voi, che

A 4

siete

siete il centro delle mie brame.

*Ad.* Prendete dunque riposo à me vicino;  
se in me trouate la vostra dolce quiete.

*Accosta vn' altra sedia di paglia.*

*Al.* Accetto il pietoso inuito; mà ripigliate  
voi il vostro posto.

*Ad.* U'vbidirò, mà non prima ch'abbia asciugati sulla vostra fronte i sudori.

*Gl'asciuga la fronte.*

*Al.* Oh cari stenti premiati da sì amorosi  
vffici.

*Ad.* Oh fortunati vffici impiegati in così  
nobile oggetto.

*Al.* Quanto m'è grato il penare per vna mo-  
glie così adorabile.

*Ad.* Quanto m'è dolce il soffrire per vn sì de-  
gno consorte.

*Al.* Voi siete la più cara metà di me stesso.

*Ad.* E voi la miglior parte di me medesi-  
ma.

*Al.* Oh felice vnione!

*Ad.* Oh beata concordia!

*Adelasia torna à lauorare.*

*Al.* Voi tornate al lauoro, e nel ferir quelle  
tele, il cuore à me trafiggete.

*Ad.* E qual crucio per tal lauoro risentite nel  
vostro animo?

*Al.* Ah ch'io vi consideto in questo punto con  
mia gran pena quell' Adelasia che nacque,  
troppo diuersa da quell' Adelasia, ch'or  
viue.

*Ad.* Lasciate, deh lasciate le riflessioni che  
ponno ancor me tormentare, con ri-  
cordarmiui quell' Alerame che foste af-  
fai lontano da quell' Alerame ch'or sie-  
te.

*Al. Ah*

*Al.* Ah bella mano, che fosti auuezza à  
volger fiori, e gemme, come or t'ac-  
comodi all' vso della conocchia, e del-  
l' ago?

*Ad.* Ah nobil destra che fosti prodotta à  
trattar spada, e scettri, come sei ora  
incallita in adoprar la scure, ed il ra-  
stro?

*Tenendosi per la mano.*

*Al.* Come? non v'accorgete voi, là mia de-  
stra alla vostra vnita qual nobil palma or  
riceuer dell'opre sue?

*Ad.* E voi non vi rendete accorto, in esser  
simbolo della fede, qual la mia mano alla  
vostra congiunta, ora goda felicità per-  
fetta.

*Al.* E questa fede che rappresenta sì bella  
mano, farà mai sempre salda ad ogni scof-  
fa di forte auuersa?

*Ad.* Non hà possanza fortuna sulla mia fe-  
de; ella nacque coll' amor mio; non  
caderà la fede se non manca l'amore,  
non mancherà l'amore, se non finisce la  
vita.

*Al.* Lasciate adunque ch'io con vn bacio  
imprima orme di fuoco amoroso sopra  
vna mano di pura neue.

*Ad.* Quest' attione del labro, s'è contrafe-  
gno dell' ossequio del cuore, non deue al-  
mlo vsurparsi.

*Al.* Sia gloria della vostra modestia il pre-  
tendere l'obligo de miei doueri, mà non  
togliete à me il merito d'adempirgli.

*Ad.* Ah nò; pregiudicate à miei rispetti, se  
vi seruite della vostra autorità in preue-  
nirli.

A s

*Al. Son*

*Ad.* Son vostro sposo, mà col titolo anche di vostro seruo.

*Ad.* Mi siete marito, e vi conosco solo per mio Signore.

## S C E N A III.

*Teodoro, Lespino di dentro, e detti.*

*Lef.* **A** iutami à posar il sacco fraschetta.

*Teo.* Non voglio saper più di carbone?

*Lef.* Aiutami, ò ch'io lo rouerocio giù dalla rupe.

*Teo.* A me nulla cale se vi precipitasti anche seco te stesso.

*Al.* O là qual rumore?

*Ad.* Quest'è il nostro Teodoro che fà ritorno dalla Città col seruo.

*Lef.* L'hò posato senza dite à tuo dispetto?  
*Uengono fuori.*

*Teo.* Non hò voluto aiutarti à tuo mal grado.

*Al.* Olà dico qual insolenza è questa?

*Lef.* Oh padrone fattemi giustitia.

*Teo.* Oh padre mio condonate l'inauuerenza.

*Al.* Teodoro così indiscretto col seruo, e tu Lespino così audace col tuo padrone?

*Teo.* Signore...

*Al.* Tacete voi.

*Ad.* Mio figlio acquietateui à i cenni del genitore.

*Al.* Narrarmi tu Lespino la cagione di tal contrasto.

*Lef.* Uoi sapete che l'Asino, che m'era vn buon

buon compagno nel solleuarmi in parte dalle fatiche di portar in groppa il carbone alla Città, fuggendo l'altro giorno dalle persecutioni di Teodoro, si precipitò in vna valle, e lasciò per testamento tutto il suo corpo alle Cornacchie, senza ricordarsi nulla del pouero Lespino suo camerata, ed hora à me conuiene senza auer ereditato altro che il nome da quella bestia, far in tutto le parti di somaro; E così oggi siamo andati alla Città, io saltando col carbone in spalla giù per lo monte, e'l Signor Teodoro suonando il corno da Caccia; quando siamo arriuati con tal concetto in Sauona, e la hò sentita vn'altra musica, ed vn fracasso di trombe, Timpani, Campane, e gridi, che quasi mi hanno fatto spuntare; io hò posato nel solito luogo il carbone, e Teodoro in vece d'attender à venderlo, se n'è andato girando per la Città come vn matto, e poi se n'è tornato correndo alla volta mia, e m'hà detto Lespino io non voglio saper altro di carbone, me ne vado à portar le nuoue à mio padre: e via: Jo che da per tutto vedeua Soldati, dubitando che facessero vn bottino del mio carbone, mi son posto col sacco in collo à seguirlo, e giunti alla Montagna insieme, non hà voluto degnarsi ne meno d'aiutarmi à posar il sacco, e poco hà mancato che io con tutto il carbone non habbia fatta vna tombola giù per questa balza per cagione di questo bell'umorino.

*Al.* Non più: quali sono le nuoue della Città?



*Ad.* Narratele ò figlio, ch'io me ne cònosco curiosa.

*Teo.* Il Grand' Ottone, l'Imperatore è giunto in Sauona.

*Al.* Cesare in queste parti, che mai farà?

*Ad.* Il Genitore così vicino, che deggio attendere?

*Les.* E' vero, non si sente altro che gridar via Ottone, e però ormai non si vede più argento, ne oro.

*Al.* E che rilieua à voi questo?

*Teo.* Hò veduta la Corte di quel gran Principe, ed all'incontro di tanti splendori, non posso più sopportare le nerezze del nostro carbone.

*Al.* Oh periglioso istinto!

*Ad.* Oh generosità importuna!

*Teo.* Hò già l'animo, non men che gl'occhi ripieni di tanta grandezza.

*Al.* E perciò che pensate?

*Teo.* Dichiederui vna gratiosa licenza d'andar anch'io à cercarmi vn posto d'onore frà quelle genti.

*Al.* Ah che bene ne dubitai.

*Ad.* Ah ch'io di ciò ben temeua.

*Les.* Or vedete doue si caccia la superbia!

*Al.* Ed aurete cuore d'abbandonar vn padre così amoreuole, vna madre sì affettuosa?

*Teo.* Prouo ancor io qualche tenerezza in lasciarui, e ben io sento nei moti del mio animo quelli de vostri cuori, mà questi non vagliano à trattenermi, che troppo in me contrasta alla natura il destino.

*Al.* E vorrete seguir gl'errori di Guglielmo?

*Ad.* E

*Ad.* E non v'arresta la condannata libertà del Fratello?

*Les.* Eh lasciatelo andare con quell'altro rompicollo, che in ogni modo se costui non si parte da questi monti, qui non potrà più regnar nessun Asino.

*Al.* Che pensate Teodoro?

*Ad.* Figlio che rispondete?

*Teo.* Fù condannata, è vero anche da me la risoluzione di Guglielmo il germano in abbandonarui; mà quegli senza motiuo di gloria lasciò guidarsi dal suo capriccio, io mi sento spronato da vna più bella occasione, che mi lusinga à ricercar miglior sorte.

*Al.* Ne vi souiene, che inuolandoui à gl'occhi miei, à me rapite il frutto di tanti miei sudori; e quanti giorni con voi portate di vita, tanti à me ne togliete sol consumati per voi in faticosi esercizi? più non vi ricordate, ch'io per instillarui spiriti generosi nel seno, ammaestrandoui nelle lettere, nelle virtù morali, ne gli studij cauallereschi, impiegai tutte l'ore, che destinate per interuallo alle mie fatiche, doue uano à me seruir di riposo? E perche altro che per assicurar vn giorno la mia quiete, perdeua all'or la quiete? sperai, comunicandoui tutto'l vigor de miei spiriti, in voi fabricarmi vn appoggio per la mia vecchiezza, e con donarui doppo il mio sangue ogni mio talento, formar la vita d'vn figlio, che fosse vita del padre: mà così mi vedrò io deluso? in vn terrenno dalla ingratitudine per me infertilito aurò io sparsi i miei stenti?

Ah si.

Ah figlio mutate pensiero, ritenete frà gl'argini del douere quegl' impeti che vi trasportano, che se bene hanno sembianza di generosi, sono per voi indecenti; non chiudete l'orecchio alle mie parole, ed aprite gl'occhi alle lagrime della genitrice, che più faconde delle mie voci à bastanza persuader vi douerebbono.

*Ad.* Sì Figlio mirate nelle mie luci, ed in queste leggete i sentimenti del cuore.

*Teo.* Jo [ben lo conosco] in così duro cimento, non posso senza gran perdita aspirar al trionfo.

*Al.* Ritirateui per ora ò Figlio, e cercandogli altri Fratelli, tratténete la loro fanciullezza colla viuacità del vostro spirito, e diuertite così col vostro sangue le violenze d'vn troppo feruido sangue.

*Les.* Oh con quei bamboccetti me la farei pur bene senza questo ceruello fantastico.

*Al.* Sù partite Teodoro.

*Ad.* Ritirateui, ò Figlio.

*Teo.* Amati genitori io mi ritirò, mà oh quanto nell'animo mio turbato.

*Al.* Seguilo tù Lespino, e non l'abbandonate.

*Les.* Uì vbbidisco, mà mal volentieri.

## S C E N A I V.

*Alerame, Adelfia.*

*Al.* **C**onforte, qual'affanno del vostro cuore à me conuien di temere nelle turbazioni del vostro volto?

*Ad.* Ah

*Ad.* Ah mio Sposo!

*Al.* Il Figlio, l'indiscreto Figlio vi rubba la bella pace dell'animo.

*Ad.* A' questi mali sono già assuefatta per la perdita di Guglielmo; altro oggetto più grande fà maggiori le mie passioni.

*Al.* U'intendo; ne deue più dissimulare la lingua ciò che del vostro dolore mi parlò nel cuore il sospetto.

*Ad.* E che vi disse mai?

*Al.* Che la memoria del Padre, la rimembranza della Regia, col ricordarui le pompe nate à fronte di così dure miserie, violentando la vostra sofferenza, sono spietati rimorsi, che vi cruciano l'anima.

*Ad.* Oh quant'è vero, ch'il più delle volte il sospetto è bugiardo; il falso vi suggerì, se vi parlò in questa guisa; farebbono dipinte le mie sciagure, se tali à me le colorisse il pensiero; mà sono pur troppo sensibili, perche assai viue me le presenta l'amore.

*Al.* E qual più alta cagione auete voi di dolerui?

*Ad.* Uoi, voi ò mio caro, che vedo esposto à i rigori d'imperuersato destino.

*Al.* Basta così bella pietà per raddolcire ogni destino più crudo: mà che temete per me?

*Ad.* L'ira di Cesare, se vi discuopre.

*Al.* E di me solo temete? E voi no'l considerate più tosto sdegnato Padre, che offeso Principe.

*Ad.* Nò, che della Figlia il castigo poco mi turba, doue hò cagion di temere dal genero le rouine.

*Al.* Mà

*Al.* Mà il genero può ben perire senza che nulla perisca, doue la Figlia col solo temere fa già petir il mio cuore.

*Ad.* Se per saluar il Marito pericolasse la Moglie, che bel periglio m'aurebbono preparato le Stelle!

*Al.* Se conseruassero le Stelle il Consorte col far perir la sua Sposa, come farebbono da me odiate le Stelle!

*Ad.* E che non si perde in vn tal Marito?

*Al.* E che non perisce in vna Moglie sì rara?

*Ad.* Doue si tratta d'Alerame, non è alcun prezzo Adelfia.

*Al.* Ual più d'Adelfia il solo nome, che d'Alerame la vita.

*Ad.* Mà nella vostra vita consiste l'essere d'Adelfia.

*Ad.* E l'aura del viver mio, tutta è racchiusa in vn sol vostro respiro.

*Ad.* Ah mia cara vita.

*Al.* Ah mia bell'anima.

*Ad.* Ah mio Alerame.

*Al.* Oh Dio, tacete, non scopriamo à quest'antro il segreto de' nostri nomi incautamente replicati, acciò con Echo innocente, non si renda per noi contumace in palesare altrui ciò che si tiene à propri Figli nascosto.

*Ad.* Uoi pur dunque con ragione temete?

*Al.* Temosi, mà solo temo, che vicino ad Alerame sia infelice Adelfia.

*Ad.* Chiudetela pure nel vostro cuore, ch'ella non brama vn più sicuro asilo.

*Al.* E con ostaggio così prezioso, non tema

il mio cuore d'alcuna insidia della fortuna.

*Ad.* Oh cuore ben degno in vero della mia fede.

*Al.* Oh fede ben collocata dentr'il mio cuore.

*Ad.* Cuore che mi conseruio spirito.

*Al.* Spirito, che mi mantieni la vita.

*Ad.* Vita della mia anima.

*Al.* Anima del mio cuore.

## S C E N A

Regia con Trono.

*Ottone in Trono, Lotario, Guglielmo, Guardie.*

*Ot.* Finalmente doppo i trauagli, che sono frutti della creduta felicità de' Regnanti, pur m'è concesso sedendo in dolce riposo, da questo clima beato mirar in pace l'Europa, hauendo chiuse in Roma, [come forti al grande Augusto] le fertee porte di Giano; Già ne primi anni che la prouidenza del Cielo mi pose in mano lo Scettro dell'Occidente, viddi acquetati i moti della Germania, frà gl'incendij, e le ruine de' barbari fluttuante; ebbi fortuna d'allontanarne gli Ungheri pertinaci, di debellare i Boemi, e flaggellare i ribelli; e conseruare i diritti della Spada, doue non giungeua l'auttorità delle leggi, alternando opportunamente il ragioneuole, ed il feroce, l'affabile, ed il seuerò, lasciai l'Impero tranquillato, e felice: Mi chiamarono l'oppressioni d'Italia à dis-

cacciarne i Tiranni, e superato Berengario, distrutti i Seracini, & i Greci; oggi alla fine nel terzo mio viaggio in questa bella Prouincia, con auersedati i tumulti di Roma, tutta la veggio in vna dolce quiete godere la bramata pace; Grazie alla Sourana assistenza, & al valore de miei Soldati. Qui dunque vnito al riposo, per qualche giorno goda meco ciascuno il frutto delle sue fatiche; io ne gli applausi, e negli ossequi di questi Popoli, e nel denaro loro distribuito, le mie Truppe fedeli: credo già che i miei ordini, voi ò Lotario, e Guglielmo aurette prontamente eseguiti: Or s'introducano gli Araldi di queste Regioni amiche, ch'io mi preparo ad accoglierli con sensi di tenerezza, e d'amore.

## S C E N A U I.

*Guglielmo fa cenno, e s'introducono con Regali due Ambasciatori della Liguria, e detti.*

*Amb. I.* **A**' Voi ò Grande, Giusto, e Potente Imperatore, cui ben si deuono i vanti d'Augusto, di Tito, e di Traiano, la Liguria fedele tutta in noi raccolta, e qui prostrata alle vostre piante Imperiali, augura prosperità, ed offre in picciol tributo l'immensità de suoi oblihi, supplicando la magnanimità del vostro animo dell' Augusta sua Protezione.

*Lotario fa cenno a Serui dell'Imperadore, che riceuano i Bacili.*

*Or. Que*

*Or.* Queste marche di fedeltà, e d'affetto riescono così grate all'animo nostro; e così toccano al viuo il nostro cuore, che ben lo persuadono ad vn' amoreuole propensione verso de vostri Popoli, per i quali trouarete mai sempre pronta la nostra gratia alle loro vrgenze.

*Amb. 2.* Così viue dimostrazioni di magnanimo gradimento, ci fanno arditi à supplicarui ò grande Ottone di souenirui alcuna fiata dall'altezza del Germanico Soglio di girar vno sguardo benigno sù gli vmili abitatori di questa nostra Riuiera, acciò ne scendano quasi da Stella benefica sopra di noi fauoreuoli influssi.

*Or.* E l'occhio, e la mano stenderò sempre sopra di voi ò miei fidi, per assicurarui sotto l'ombra del nostro Scettro d'vna pacifica tranquillità: Or andate felici, mà trattene-teui per qualche giorno in Corte.

*Ambasciatori partono.*

## S C E N A U I I.

*Ottone, Lotario, Guglielmo.*

*Or.* **O**R che dite, ò miei cari, non sono queste le maggiori delizie d'vn Monarca, di veder conosciuta, e confessata la felicità de suoi Sudditi dalla propria sollicitudine in vn giusto gouerno? l'arte di ben regnare è difficile à chi si lascia suagar l'Jdea dalle passioni dell'animo; mà altrettanto è facile à chi con moderato Impero tende alla conseruazion de suoi Stati, e con

e con imprimere beneuolenza, e timore nel seno de Popoli, s'assicura della fede, e dell'amore di quelli.

*Gi.* E veramente vna fattura diuina, ed è per grazia dato dal Cielo alla Terra quel Principe, che hà per vnico oggetto del suo Dominio la quiete de Popoli, e la felicità de Vassalli: Inuitto Cesare, auete voi questo vanto, come l'idea d'un giusto Principe d'essere stato fabricato ne i Cieli a beneficio de fortunati abitatori dell'Occidente.

*Lo.* Doue parla à bastanza il giubilo dell'Italia posta in istato pacifico dalla virtù del vostro animo, non meno, che dalla forza del vostro braccio, poco direbbono le più faconde lingue per esprimere i sensi d'un cuor sincero, e solo nel beato silenzio dell'vniuersale quiete ponno meditarsi dal pensiero coll'anima le vostre glorie.

*Ot.* Per l'esito fortunato delle cose intraprese, grazie di nuouo al Cielo, & alla Fede delle vostr'anime: Mà in tempi destinati alle grazie, non aurete voi miei cari Ministri, che chiedermi, o pure non aurò io che darui?

*Gi.* Io d'vna grazia vi supplico o Signore.

*Ot.* Chiedete.

*Gi.* Sù questi vicini Monti di Sauona io trassi in abbietta Capanna rustici i natali da Genitori di nazione Tedeschi, ben poveri di fortune, e di prosapia oscuri; mà ricchi di virtù, ed illustri per le doti dell'animo; alleuato da questi, benchè nel vile esercizio, al loro sostenimento forse destinato dal Cielo di far il Carbone, con-

tutto-

tuttociò frà nobili costumi proprij à Cittadini, e Cavalieri, più che à Montani, e plebei: coll'auanzar degl'anni, sempre nutrendo nell'animo, già beuuti col latte, spiriti di gran lunga superiori à quello stato seluaggio, andò crescendomi in seno il desiderio di mutar conditione, e di cercar altroue miglior fortuna; ne potendo in fine più sopportare ne gl'occhi frà quelle fuligini le mie miserie, chiudendo il cuore, e l'orecchio alle tenerezze della genitrice, e del padre, senza prender da loro il douuto, mà contrastato congedo, pigliai vn volontario esilio da gl'orrori di quella selua, che pur conobbi per Patria: peregrinando senza meta prefissa, mi giunse all'vdito, e mi toccò il cuore il grido di Roma, e subito quella Città fù da me stabilita per iscopo delle mie brame, e per termine del mio camino: così à Roma ne giunsi poco prima vi arriuasste la M. V. coll'Esercito Imperiale; quiui portato dalla mia inclinazione, cercai, ed ottenni vn posto di Soldato nelle vostre Truppe; Mi fauorì la sorte, e non sò come passai dalla picca all'insegna, e di grado in grado auanzandomi, giunsi à conseguire, prima di meritare, col vostro compiacimento la vostra grazia, per la quale oggi mi trouo in sì alto posto d'onore presso la M. V. Or io qui vedendomi così vicino al mio pouero natiuo abituro, eccitando in me la memoria il desiderio di riueder i parenti, e sentendomi tocco il cuore da qualche tenero affetto, supplico la vostra bontà o Sire di concedermi qualche momento per

to per portarmi su questi Monti à consolare, à consolarmi, colla loro, colla mia presenza, il loro animo, ed il mio cuore.

*Or.* Oh come il racconto di questo giouine mi sveglia la rimembranza della mia perduta Adelfia. *(frà se)* Diceste, se ben mi ricordo d'hauer fortiti natali da genitori Tedeschi non è così?

*Gu.* Sì mio Signore.

*Or.* Aueste mai notizia dell'origine loro?

*Gu.* Giamai ò Sire, benchè più volte istantemente di ciò pregati.

*Or.* Di qual età siete voi?

*Gu.* Non compisco ancora il deciottesimo anno.

*Or.* Saranno intorno à vent'anni, che si smarri Adelfia; ò come bene s'accorda il tempo à miei dubbij. *[frà se]* Quali sono de vostri genitori i nomi?

*Gu.* Antriso, ed Alaffia.

*Or.* Sembrano ad arte di poco variati i nomi. *[frà se]* Aucte voi fratelli?

*Gu.* Cinque ne lasciai ò Sire nella mia partenza.

*Or.* A voi minori d'età?

*Gu.* Sì mio Signore io sono il primogenito.

*Or.* Il sospetto s'accresce. *[frà se]* Guglielmo, gradisco l'istanza, e vi accordo volentieri la grazia; ritirateui, e preparate la vostra partenza.

*Gu.* Con render vmili grazie alla vostra bontà, consolato vbbidisco. *parte.*

*Or.* M'è necessario qualche momento di riflessione lungi dal volto di Giuglielmo: mà come lungi dich'io, se già lo miro nel mio  
ani-

animo impresso; sì che lo miro, e trouo in esso vn chiaro vestigio delle sembianze materne: mà fermateui affetti, non passate più oltre: Che dite ò Lotario de casi di Guglielmo? egli in buono stato di prospera fortuna, senza necessità di scuoprirla à chi non è palese, dichiara con sì liberi sensi la sua pouera, e bassa condizione; questo suo tratto sincero me lo dimostra per assai generoso.

*Lot.* E' costume del più degli uomini, che non lo sono, il procurare con artificij di farsi credere nobili da stranieri: e questi con libertà ammirabile, posto da suoi talenti in istato di nobiltà, senz'occasione si dichiara dell'ordine della plebe, benchè à se stesso ignoto; questo suo modo me l'accredita di nascita non volgare.

*Or.* Così credo ancor io; mà credo anche qualche cosa di più: voi ben sapete ò Lotario l'istoria per me dolente d'Alerame è Adelfia?

*Lot.* Ben mi è palese ò Sire, auendo in quest'istoria qualche parte ancor io per la perdita d'vn Cugino.

*Or.* Sì, or mi souuene: mà più gran perdita fù la mia d'vna Figlia in persona d'Adelfia.

*Lot.* Pouera Principessa, qual fù mai il suo destino.

*Or.* Non posso crederlo che infelice, essendo ella stata disubbidiente al Padre suo.

*Lot.* Tal me l'imagino del Cugino, hauendo violate le leggi del suo Signore.

*Or.* Sapete dunque gli amori d'Alerame Principe  
cipe

cipe di Sassonia, con Adelfia mia Figlia già destinata à Coronato Imeneo; Sapete il mio diuieto fatto ad entrambi di più parlarsi; v'è noto l'esilio dato dalla Corte ad Alerame, il carcere assegnato in delizioso Castello ad Adelfia; v'è palese l'ingegnosa sua fuga doppo due anni nel tempo istesso, che s'inuolò anche à gli occhi del Mondo il profugo Alerame; vi sono chiare le diligenze da me poste in vso per rinuenirli, supponendoli per indizij dalle violenze d'amore ciecamente vniti; e che stanco alla fine di tante sì lunghe, faticose, e vane ricerche, io procurai di scordarmi con altre applicazioni, e l'vna, e l'altro: Oggi sappiate ancora, mi ritornano alla memoria; richiamatiui da Guglielmo: I lineamenti del di lui volto, i mouimenti dell'animo mio: la generosità de suoi spiriti, l'inclination del mio genio; il suo racconto, le mie richieste, le sue risposte, i miei sospetti, me l'accreditano per germe Reale, per mio Nipote.

*Lot.* Non sono lontani dalle vostre imaginations ò Sire i miei dubbij; l'indole sua magnanima è vn carattere che lo dichiara per grande; la singular inclinatione di U. M. verso lui è vn'argomento assai forte, per persuadermelo del vostro sangue.

*Or.* Orsù voglio accertarmene; egli deue partire, voi douete accompagnarlo; con breue camino sù questi Monti arriuerete nel bosco che gli fu patria, offeruerete i suoi genitori, e se pur anche il tempo vi

na-

nascondesse à gli occhi la distinzion del Cugino, e se i difagi abbagliassero lo splendore nel volto ad Adelfia, vsate ogn'arte per riconoscerli, e se tali voi li trouate, qualià me il dubbio li rappresenta, conduceteli subito alla corte.

*Lot.* Sarò prontissimo esecutore de vostri Imperiali comandi.

*Or.* Siate Ministro fedele della mia volontà.

## S C E N A U I I I.

*Pompilio Florio.*

*Fl.* **E** Uortete sempre viuer così.

*Pom.* Sin che la sorte non apra qualche altra Scena alle mie peripezie, sempre così son risoluta di viuere.

*Fl.* Ed in tale resolutione consumerete sì malamente il fiore dell'età vostra?

*Pom.* Stimati tu mal impiegati i miei giorni in vna Corte sì illustre?

*Fl.* Quant'al seruigio d'Ottone, lo stimo degno d'ogni gran Principe; mà l'essere voi così attaccata à quel vostro Guglielmo, mi par indegno di voi.

*Pom.* Forse non si legge nella sua fronte il carattere di Cavaliero?

*Fl.* Nel posto in cui lo miro, tale lo posso credere; mà pero la sua conditione è ignota.

*Pom.* Basta che nobile si palesi nelle sue azioni.

*Fl.* Supponetolo pure di chiara stirpe, non sò pertanto, se potrà pareggiarsi con voi

B

che

che siete vna gran Dama Romana, discendente dalla Real Casa di Sassonia!

*Pom.* Ciò che gli manchi per vguagliarmi, glielo concede il mio affetto.

*Fl.* Così è, dou'entra l'amore, si concedono di gran cose.

*Pom.* Benche tutto io permetta alla tua fedel seruitù, non hai però luogo ancora di rimproverarmi d'alcuna licenza.

*Fl.* Ne io ardisco d'auanzarmi à i rimproveri con vna mia padrona; Mà il zelo del vostro decoro mi fa parlare.

*Pom.* Tù credi forse che in tale stato mi troui sol per cagione d'amore?

*Fl.* Non confessate voi affetto per Guglielmo?

*Pom.* Sì, mà questo nacque nel seno mio dopo la deliberazione già fatta in Roma di me.

*Fl.* Hò sempre creduto che gl'occhi di Guglielmo à tale deliberazione vi facessero strada.

*Pom.* Mi guidarono gl'occhi di Guglielmo, mà doppo ch'io m'era di già posta in cammino.

*Fl.* Dunque io sono ancor all'oscuro dell'origine di questa vostra mutatione di stato, e della fuga dalla Casa paterna?

*Pom.* Sì, e per giusti rispetti sin ora à te la celi; mà oggi che siamo lungi da Roma, voglio farla chiara.

*Fl.* Più resterà obligata la mia seruitù per tal confidenza.

*Pom.* Aueua il Barone mio Padre già disposto della mia volontà senza l'assenso del mio volere; egli seguendo quel barbaro

costume de nostri tempi radicato particolarmente nel cuore de Grandi, di stabilire gl'accasamenti delle figlie solo à contemplazione de gl'interessi di stato, e di costringere la libertà data dal Cielo alla donna nell'elezzion del marito con vn titolo specioso di filiale vbidienza ad vn odiato legame; seguendo dico anch'egli questa massima non mai lodeuole, voleua ch' il mio arbitrio fosse il prezzo d'vna sua passione ambitiosa, e voleua formare vn matrimonio lauorato di politica, e d'interesse à costo d'vn eterna mia disauentura. E qual maggiore disauentura per vna figlia, ch'esser posta dal padre, colla pratica d'vna regola, che fa seruire la ragione al capriccio, à viua forza in braccio ad vno sposo, in cui non trouando che oggetti d'abborrimiento, abbia à riceuerlo per oggetto de suoi piaceri, lacerando la propria anima nel suo letto in vn crucioso martirio d'odio, e di gelo, in vece di struggerlo dolcemente in vn soaue fuoco d'amore! Mi propose vn Marito composto di mille vizij inorpellati dallo splendore di sue ricchezze di virtù; d'vn volto, in cui la natura aueua collocate tutte le sue imperfezzioni; d'vn animo, che aueua per dote la sceleraggine; d'vn vomo in somma, in cui il titolo di Cavaliere venua oscurato da i costumi di plebeo; il propormelo fu lo stesso, che l'auerlo destinato, mentre alle mie giuste negatiue, seguirono le di lui ingiuste violenze: voleua rispondere da figlia generosa ad vn padre Tiranno, da



Dama libera ad vn Cavalier indiscreto; mà pauentai le furie dell'orgoglio, dell'auarizia, dell'ambizione; così trouandomi in periglioso passo, supplicai di qualche giorno per la disposizion del mio animo, mà per ricorrer intanto al beneficio del tempo: molte cose pensai, vna ne risoluei, e fù di tagliarmi le treccie, vestir abito virile, e fuggire da tetti paterni; viddi te in vna Sala, ti fei cenno di seguirarmi, tù mi seguisti; Sapeua essere di partenza l'Imperatore da Roma, pensai d'assicurarmi nelle sue squadre; m'incontrai in Guglielmo Capitano d'vna delle Guardie Imperiali; da vna certa simpatica violenza mi sentij tratta à pregarlo d'alcun ricouero, egli cortesemente m'accolse, e trattandomi con ciuità, m'assegnò il posto vacante di suo Alfier; le sue virtù, più che le sue bellezze, sparfero semi d'affetto nell'animo mio, egli mostrò pur anche qualche inclinazione per me; mi ricercò alcuna fiata della mia condizione, mà trouando in me ripugnanza, discreto si tacque, ne mai più me ne fece parola; io tocca nel cuore ogni dì più dalle sue virtuose maniere, l'hò seguito sin qui fedelmente, e fedelmente amandolo lo seguirò sin che hò vita.

*Fl.* Se tanto auess'io sin qui saputo, meno auerei parlato: auete ragione; conosco il Baron Crisante, che doueua esserui sposo, egli era veramente indegno di voi; condanno anch'io le massime di quei padri, che vogliono maritare le figlie à proprio

prio capriccio, ò vantaggio di propri interessi, senza il consenso de loro affetti? ne Principi però queste massime non sono così biasimeuoli, perche troppo preuale la ragione di stato.

*Pom.* Non sono biasimeuoli per quella legge, che si fan loro, lice se piace; mà io non l'approuo.

*Fl.* I Principi han del diuino; che però deono esser occulti i loro giudicij alle genti, e le loro azioni, e bene ammirarle, senza discorrerne.

*Pom.* Or lasciamo tali intempestiui discorsi; sappi che poch'anzi hò incontrato Guglielmo, ed in fretta mi hà detto, douersi preparar al partire; io ne sono in trauaglio.

*Fl.* Sarà forse per alcun seruigio di Cesare.

*Pom.* Taci; egli giunge; ritirati, sin che feco io parli.

*Fl.* U' vbidisco.

## S C E N A IX.

*Guglielmo, e Pompilio.*

*Gu.* **I**N fine, come vi dissi ò Pompilio, deuo allontanarmi per qualche momento dalla Corte, e da voi.

*Pom.* Dalla Corte potrete allontanarui, mà non da me, che desidero in ogni luogo seguirui.

*Gu.* Ben cara à me sarebbe la vostra compagnia, mà è necessaria la vostra dimora in mia assenza, per sostener la mia vece nell'urgenze delle mie squadre.

*Pom.* Doue possa acquistarmi alcun merito l'vbidirui, lo perderei coll'imprudenza di replicarui.

*Gu.* La dolcezza de vostri tratti sempre più mi palesa la nobiltà del vostro animo; e per quanto studio poniate nell'occultarmi la vostra condizione, non potete però negarmela illustre.

*Pom.* Qual ella sia prende la sua più bella qualità dall'onore, che hà di seruirui.

*Gu.* E pur chi sa, che voi non ascondiate il merito di comandarmi!

*Pom.* Oh Dio?

*Gu.* Che sospirate?

*Pom.* Un destino fauoreuole alle mie brame.

*Gu.* Per qual disegno?

*Pom.* Per aprirui interamente il mio cuore.

*Gu.* Fermate tal desiderio, che se v'hà d'vopo de vostri sospiri per iscuoprirmi il vostro interno, io ricuso vna confidenza, che possa costarui alcuna pena.

*Pom.* Non è questa la prima volta, che m'abbia fatto arrossire la vostra discretezza.

*Gu.* Altre fiata, egl'è vero, volle affacciarsi la mia curiosità ne i nascondigli del vostro seno, mà arrestata (ben lo sapete) da vn vostro mouimento ritroso, fù impedita dal mio douere di auanzarsi più oltre.

*Pom.* Non mi mortificate di vantaggio, vi prego.

*Gu.* Anzi non voglio più importunarui; e quando lo scuoprirmi il vostro grado nou abbia à seruirui d'alcun vantaggio,

gio, tenetelo pur celato, se ciò però non pregiudica all'obbligo de miei rispetti.

*Pom.* Tacerò, perche sarebbe sciochezza del desiderio il ritentare vna curiosità già sopita.

*Gu.* Orsù tacete pure Amico, che senza altro dirmi di voi, voi tosto saprete qualche cosa di me; mentre in questo punto m'incamino alla traccia de miei parenti per aprire à gl'occhi di questa Corte vna scena, che forse mi scuoprirà diuerso da quel Personaggio, che dubbio sin'ora rappresentai: E chi sa ch'all'ora non vi sentiate obbligato à palesarui ancor voi, per riscuotere da me quegli obsequij, de quali posso esserui debitore.

*Pom.* Non dubito di riuerir in voi vn merito singolare, che vi palesa sopra il commune de gl'vomini, e tale che à voi si deua tutta la deuozion del mio animo;

*Gu.* Uoglio vsurparmi ancora qualche momento di questo credito per esserui più lungo tempo amico; che però lascio voi all'oscuro di quanto à Cesare hò fatto chiaro.

*Pom.* E dunque noto lo stato vostro all'Imperatore.

*Gu.* Sì, mà solamente quant'è noto sin'ora à me stesso.

*Pom.* In tal guisa voi mi accennate esser mal noto à voi medesimo.

*Gu.* Così appunto, e per meglio conoscermi altroue mi porto.

*Pom.* Souuengai di conseruarmi in qualunque stato quel dolce nome d'amico, che voi si gentilmente accoppiaste à quello di

voi si' gentilmente accoppiaste à quello di mio Signore.

*Gu.* Stabilite pur voi di non sgridare i trasporti del vostro genio, se auendomi sin' ora amato qual vostro Duce; vi trouiate in necessità d'bbborire il grado che praticate di mio Alfier.

*Pom.* Quel consiglio, che per voi presi col mio cuore, non è già mai per mutarsi.

*Gu.* Se fù consiglio d'amarmi, ne siete ben corrisposto.

*Pom.* Mà se ancor io vi comparissi ne gl'occhi diuerso da quello, or sono, detesterete la vostra inclinatione.

*Gu.* Quell'affetto, che per voi chiudo nell'animo, non è già mai per vscirne.

*Pom.* Tornate dunque qual vi partite per me, e siate solo Guglielmo.

*Gu.* Restate dunque qual io per me vi lascio, e siate solo Pompilio.

*Pom.* Ah, s'io non l'sono?

*Gu.* E che berciò! presi ad amarui da vostri tratti, non dal vostro nome.

*Pom.* Serbate dunque ad altro nome gl'affetti.

*Gu.* Uoi mi ponete in gran dubbio.

*Pom.* Presto ne sarete disciolto.

*Gu.* Lo bramo nel mio ritorno.

*Pom.* Desidero che sia in breue.

*Gu.* Sarà sol d'ore l'indugio.

*Pom.* Numererò i momenti.

*Gu.* Accelero il mio viaggio.

*Pom.* Col pensiero vi seguo.

*Gu.* Oh quant'è dolce l'amore dell'amicizia!

*Pom.* Oh quant'è cara quell'amicizia che si fa amore!

SCE-

## S C E N A X.

Boschereccia.

*Tecodoro, e Lespino.*

*Teo.* **I**N fine non potrò io leuarmi d'attorno? e douro sopportarti così tedioso?

*Les.* Joybidisco à chi deuo, e voi douete à vostro mal grado star sotto la mia custodia.

*Teo.* Sciocco che sei, e credi tù ch'io faccia stima della tua guardia?

*Les.* O mi stimiate, ò nò, voi intanto non potete allontanarui da me.

*Teo.* Non posso, perche non voglio; e la catena che mi trattiene, è lauorata dal zelo della mia vbidienza, non dal rispetto della tua vigilanza.

*Les.* Ditela à vostro modo; io vi guarderò fin che hò gli occhi, vi seguirò fin che hò passi.

*Teo.* Le ammonizioni paterne mi sono leggi inuiolabili contro tutti gli sforzi della mia inclinatione, e da quelle io son guardato à bastanza.

*Les.* Uoi non me la darete ad intendere, e in ogni modo io voglio esser con voi.

*Teo.* Poiche tù sei così ostinato di voler meco trattenterti, ti bisognerà almeno accomodarti al mio genio.

*Les.* Com'è dire?

*Teo.* Bisognerà che tù faccia quello, che farò io.

B 5

*Les. E*

*Lef.* E che volete fare?

*Teo.* Uoglio esercitarmi in alcun trattenimento di quelli, ne quali sono stato educato dal mio genitore.

*Lef.* E che bel trattenimento sarà questo?

*Teo.* Lanciar il dardo, giuocar di spada, tirar d'arco, ageuolarsi al corso, e cose simili.

*Lef.* Sì sì, v'intendo, all'uso di vostro fratello con quei maledetti istromenti, che di lui vi sono restati: e ben or mi souuene quando andauamo à vender il Carbone alla Città, ch'egli col denaro, che ne ricauaua compraua per questi suoi essercitij ora vn bell'arco, ora vna spada, ora vn Leuriere, e finalmente si ridusse à vender vn Asino per comprare vn Falcone, e se la fortuna non se lo portaua lontano, vn giorno vendeua ancora me per comprar qualche Barbagianni.

*Teo.* Ciò non poteua succedere, che senza venderti, era di questo in te ben proueduto.

*Lef.* Mà quel correre lo faceua bene spesso, e voleua che coressi seco ancor io à mio dispetto; e pareua giusto di veder correr vn Dino, & vna Tartaruca; or che razza di esercizio è questo.

*Teo.* Nobilissimo, praticato da Greci ne loro giuochi per rendere agile la gioventù; ne sdegnauano esercitarsi i più nobili del paese, ed insino le donzelle Reali; come fece Atalanta che si prouò nel corso con tanti giouani illustri, fin che vi restò vinta più dallo strattagemma, che dal valore d'Ippomene di lei Amante.

*Lef.* Or

*Lef.* Or via, andiamo à far colazione, che vi passerà quest'vmor malinconico.

*Teo.* E non s'aurà da far esercizio?

*Lef.* E pur li con quest'esercizio; io credeua ve lo andaste scordando.

*Teo.* Non si scorda ciò che diletta; via qual giuoco vogliamo noi fare.

*Lef.* Giochiamo alla morra vn boccal di vino da pagarsi quando si v'alla Città.

*Teo.* E che sei sciocco: poiche ci trouiamo in questa pianura, giochiamo pure al corso.

*Lef.* Oh mia disgrazia!

*Teo.* Mà prima voglio lanciar il dardo, e tu ancora lo lancerai, e vedi appunto in quell'arbore il legno che l'altro giorno v'impresi; poi correremo à suellerlo, e chi prima giungerà, ed aurà fatto il più bel colpo, guadagnerà due ghirlande per due vittorie.

*Lef.* E pur mi vuol imbarazzare; io vi cedo di buona voglia, se non bastano due, cinquanta vittorie.

*Teo.* Nò nò, voglio contenderle teo; mà tu non hai dardo, prendi il mio, che qui poco lontano ne serbo vn altro.

*Va, e torna col dardo.*

*Lef.* Bisogna à mio dispetto ch'io faccia forza alla mia poltroneria; ecco che già ritorna, e vedi come lesto! or si ch'io la guadagno à correre con costui.

*Teo.* Eccomi ò mio Lespino; à noi io farò il primo à lanciar il dardo, osserua.

*Lef.* Oh brauo! auete vinto; io non pretendo altro.

B 6

*Teo.* Nò

*Teo.* Nò nò; hai da prouarti ancor tù; sù presto.

*Lef.* Adesso; oh che sono imbrogliato!

*Teo.* Non stai bene in quella guisa: metiti in bella positura.

*Zef.* Come.

*Teo.* Così con questo piede auanti.

*Glifà de scherzi.*

*Lef.* Uoi mi farete cadere.

*Teo.* E tù mi farai ridere.

*Lef.* Tiro adesso?

*Teo.* Tira pure

*Gli fà gettar il dardo all' indietro.*

*Lef.* Ohimè il mio braccio.

*Teo.* Ch'cos'hai? tù hai tirato al rouerscio.

*Lef.* Ah mariolo, sei stato stù che me l'hai fatta.

*Teo.* Ti duole il braccio

*Lef.* Pur troppo.

*Teo.* Lascia ch'io te lo stiri

*Lef.* Ahi; tù sei pure la maledetta peste.

*Teo.* Or via non enrrar in collera Lespino mio, lascia andar il dardo, e giochiamo al corso.

*Lef.* Come hò da correre, se m'auete storpiato?

*Teo.* Tu non hai alcun male, e ben puoi correr meco.

*Lef.* Jo non posso correre, ne voglio correr con voi.

*Teo.* Se non vuoi correr del pari, ti darò vantaggio.

*Lef.* Non posso sperare altro vantaggio, che rompermi il collo.

*Teo.* Non temere; corri sino à quel sasso, e quiui prendi respiro; ch'io mi contento d'al.

d'all'ora prender la mossa, e se tù giungi prima di me al dardo, hai vinto

*Lef.* Or vai che contento; mà che cosa guadagno?

*Teo.* Una corooa di fiori.

*Lef.* Non mi curo di fiori.

*Teo.* Che voi dunque giocare?

*Lef.* Un quarto di formaggio.

*Teo.* Come tu vuoi.

*Lef.* Pigliò la mossa. *Simette in positura.*

*Teo.* Uia *Lò fà cadere.*

*Lef.* Ah Traditore.

*Teo.* Or seguimi Lespino, e fammi buona guardia.

*Lef.* Ti seguiti il mal'anno, e ti guardi la mala fortuna.

## S C E N A XI.

*Adelasia, Alerame.*

*Ad.* Voi mi sembrate ò Conforte molto fisso in alcun pensiero?

*Al.* Ciò non è senza cagione.

*Ad.* E sarà vero che si nascondà nel vostro interno cosa, per cui si nieghi la confidenza ad vna Moglie, ad vna Moglie, come Adelasia?

*Al.* Nò non sia vero, che à gli occhi di così fida Cosorte sia impenetrabile alcun segreto, che sia racchiuda nell'animo d'un Marito, e d'un marito come Alerame.

*Ad.* Non fate dunque, che più si tormenti il mio pensiero nel crucio d'investigare quello che voi pensiate.

*Al.*

*Al.* Per leuarmi di questa pena, vi dirò dunque ciò che sin'ora vi tacqui per dubbio di parlar vanamente: Io sò molto bene quello che siano i sogni, e sò che niuna fede deue darsi alle strauaganze che cagiona vna massa confusa di vapori notturni, che col leuar del Sole rimangono dissipati; che però sentiua in me ripugnanza di parteciparui vn pensiero in cui non trouo alcuna sussistenza; pure acciòche del mio silenzio non si quereli il vostro amore, vditte. La scorsa notte nel più profondo del sonno, mentre sciolta da i sensi l'anima, andaua per la mente vagando, paruemi di vedere, e certo viddi sognando, vna donna di bellissimo aspetto, che l'ali à gli omeri, la tromba in pugno, e sparso il manto sottile d'occhi, e d'orecchi, ben mi si diede à conoscere per la Fama; questa pareua che svegliatomi, mi dicesse; Sorgi Alerame, che fai? pare à te, che sia tempo di star più così neghittoso, quand'io per te m'apparecchio à spargere in dolce suono per l'vniuerso le tue grandezze! sù sù Alerame toglì al tuo volto le nubi addensateui dal poluetoso carbone, e lascia ch'egli si veda ormai dal Mondo col suo natio splendore; e qui volgendomi io confuso alla destra, pareami di veder voi ò diletteissima Sposa in atto d'asciugarmi la fronte, come per dianzi pietosamente faceste, e con bocca ridente, che suscitaua nel mio cuore la gioia, che così mi dicesse; Sì mio Alerame, sorgi, e mira in quel terso cristallo come sei oggi diuerso da quello fosti ieri; vedi come si cangiano queste ru-

pi, e quest'antro in vn Palagio Reale, doue tù sei riconosciuto Signore? E qui girando le luci ad vno specchio, da voi accennatomi, vedeuo voi ò mia cara in sembianza di Principessa al mio fianco, e d'intorno à noi il nostro Guglielmo, e Teodoro, con tutti gli altri Fanciulli in figura d'vna prole Reale; e volgendolo lo sguardo altrove, in ogni parte effigiata scorgeua la discendenza illustre del nostro sangue in lunga serie d'Eroi Dominanti, e guerrieri; vedeuo Signoreggiar doppo noi in vasto Monte ferace il nostro Guglielmo, e doppo lui vna lunga linea d'Alerami, che producendo forti Campioni, Conti, Marchesi, e Duci in Italia, Rè, Regine, ed Imperatrici in Oriente, si congiungeua con altra linea di Principi dominanti colà in vasta triangolare Penisola, che da tre mari bagnata, io vedeuo torreggiare all'Eusino vicina; qual linea à se traendo da varie regioni Principesse Reali, finalmente si vniua ad altra linea d'Eroi, che à me pareua signoreggiassero nella gran Regia del Mincio, che si rendeuo per così dolce Impero le delizie d'Italia; così in questa Profapia illustre, che resa insigne della quantità de Dominij, e de Principi gloriosi distendeuasi per l'vniuerso in ogni casa Reale, io vedeuo ascese al più sublime grado terminare le nostre grandezze, e già pareuami.

## SCENA XII.

*Lespino, e detti.*

*Les.* Salua salua.

*Al.* **S** Lespino, che v'hà di nuouo?

*Les.* Saluateui padroni, che sono qui i Soldati dell'Imperatore per sualigiare le nostre Capanne.

*Ad.* Oh Dio che sento?

*Al.* E doue gli hai tu veduti?

*Les.* Eccoli, sentiteli dallo strepito delle bestie, e dell'armi, vedeteli ch'ora smontano da Cavallo

*Ad.* Ecco che verso noi s'incaminano.

*Al.* Non temete ò mia cara.

*Les.* Io non voglio disgrazie, vado à nascondermi in vna grotta. *parte.*

*Ad.* Ah consorte che vedo! il nostro Guglielmo?

*Al.* Sì, il nostro Figlio.

## SCENA XIII.

*Guglielmo, Lotario, e detti.*

*Gu.* **A** Mati Genitori?

*Al.* Figlio?

*Ad.* Mio Figlio?

*Gu.* Padre mio, cara Madre?

*Lot.* Ah che vegg'io.

*Al.* Pur ti riuedo, e ti riuedo in più gradita sembianza!

*Ad.* Pur ritornasti, e ritornasti accompagnato da miglior sorte!

*Gu.* Sì,

*Gu.* Sì, à voi ritorno, e ritorno assai diuerso da quello partij, mà non diuerso però dall'essere di vostro Figlio.

*Al.* Ah mio dolce conforto.

*Ad.* Ah mia bella consolazione. *l'abbracciano.*

*Lot.* Doppo sì teneri abbracciamenti, che s'uegliano sù gli occhi il pianto, sia permesso ad vn'affettuoso parente accompagnare sì belle lagrime, conuencuoli sì amorosi.

*Gu.* Che ascolto?

*Al.* Chi siete voi?

*Lot.* Ah mio Cugino; ah mia Principessa.

*Vuol baciarle la veste.*

*Ad.* Che fate?

*Al.* Che Signore?

*Lot.* Non siete voi i Alerame il mio Congiunto? non siete voi Adelfia la mia Sourana?

*Gu.* Che sento mai?

*Al.* Siamo scoperti.

*Ad Alerame.*

*Al.* Si finga ancora.

*Ad Adelfia.*

*Lot.* Non v'ascondete à chi v'ama; non vi celate à chi v'ossequia.

*Al.* Signore osseruate meglio, io son Antriso.

*Ad.* Non ingannate i vostri occhi, io sono Adelfia.

*Lot.* Ah non m'ingannate voi, ch'io non posso ingannarmi.

*Al.* Mà voi chi siete?

*Lot.* Uoi non mi rauuifate? non rauuifate Lotario il Figlio d'Emerico di Saffonia?

*Al.* Sento toccarmi il cuore [frà se] vi riconosco sì mio Cugino; son Alerame sì; lo confesso.

*Ad.* Con-

*Ad.* Confesso dunque anch'io d'essere la sfortunata Adelfia.

*Lot.* E come tale dunque compiaceteui di concedermi col bacio della mano l'onore di tributarui ne miei più vmi rispetti vn più fedel va stallaggio.

*Gu.* Rimango stupido!

*Ad.* E qual grado di souranità distinguete in queste rozze spoglie, che mostrano di ricoprire più tosto vna Suddita miserabile del più abietto destino?

*Lot.* Ad occhi che siano auuezzi à ben distinguere la luce del Sole, mal può nascondersi sotto le nubi la chiarezza de suoi splendori: questi poueri Ammanti col ricuoprire la gran Figlia d'Ottone, acquistano il pregio di vestimenta Reali.

*Al.* Poiche quest'abito seppe meglio mentire il nostro inganno, che la nostra condizione, sarebbe vn delitto il più pensar d'ingannarui.

*Lot.* Fù vn'inganno della Fortuna il voler mentire più lungo tempo sotto rustiche lane il vostro Regio sembante: siete Alerame ad onta di sue vicende.

*Gu.* Oh giorno per me felice, in cui pur m'è concesso per Genitori sì illustri d'vnir di seruo il rispetto all'obligazione di Figlio: Padre, e Signore; Genitrice, e Sourana à vostri piedi Guglielmo oggi tributa quegli'ossequij, che tolse à voi per tanti anni la mia cieca ignoranza.

*Al.* Figlio, nelle mie braccia è il vostro luogo qui vi richiama il mio affetto.

*Ad.* In questo seno è mio Figlio, ripigliate il vostro posto, qui vi vuole il mio amore.

*Gu.* Oh

*Gu.* Oh fortuna!

*Al.* Oh delizie!

*Ad.* Oh contento!

*Lot.* Or che diresti ò mio Cesare, se qui tù fosti presente per mirar i tuoi sospetti auuerati?

*Al.* E' dunque noto all'Impetatore lo stato nostro, vè egli in traccia di noi?

*Gu.* Io solo per riuederui ò Padre quà mi portai con permissione d'Ottone, di cui son seruo, come saprete dal racconto de casi miei.

*Lot.* Ed io l'accompagnai per commissione di Cesare, à cui fia cara la notizia de vostri fatti, già per indizio sospetti.

*Al.* Ah che al nome di Cesare in me ritorna il cordoglio.

*Ad.* Ah che alla memoria del Padre, mi si rinnoua l'affanno.

*Lot.* E di che v'affligete?

*Al.* Temo l'ira del mio Signore.

*Ad.* Pauento de i rigori del Padre.

*Lot.* Nò nò Cesare hà, cuor in petto, aurà nel cuore l'amore; e quando pure vi si annidasse ancor l'odio, sarà Lotario il bersaglio allo sfogo di sue passioni.

*Gu.* Il mio grand'Auo saprà donar le passioni alla ragione del Sangue, al zelo della Clemenza; e quando ancora risentisse nell'animo i moti della vendetta, sarà Guglielmo lo scopo delle sue ire.

*Al.* Dunque à voi raccomando d'Adelfia gli euenti.

*Ad.* Per voi spero felice d'Alerame la sorte.

*Lot.* Attendeteli fauoreuoli dal vostro grado.

*Gu.* Pro-



*Gu.* Prometteteucla pur beata dal vostro merito .

*Al.* In voi cerco ò Cugino vn appoggio alla Corte .

*Ad.* Da voi bramo ò mio figlio al Genitore l'accesso .

*Lot.* Riposateui dunque sù miei doueri .

*Gu.* Acquietateui dunque sulla mia fede .

*Al.* Or auanzate il passo ò Cugino verso il nostro tugurio à compatire lo stato della mia tenera prole .

*Ad.* Seguiteci ò figlio al nostro pouero albergo ed abbracciare i fratelli , che già lasciate fanciulli .

*Lot.* Uengo à mirar vn prodigio del nostro secolo .

*Gu.* Passo à vedere vn esempio della fortuna .

*Al.* Esempio che sarà dato all'istoria .

*Ad.* Istorìa che sarà in dubio di fauola .

## S C E N A X I V .

*Teodoro , Lespino .*

*Teo.* **N**on fuggire Lespino quand'io ti bramo .

*Lef.* Se voi bramate me , io più non curo di voi .

*Teo.* Poch'anzi pur mi seguiui .

*Lef.* Mà voi mi auete ben appreso à fuggirui .

*Teo.* Mi ti son reso così odioso ?

*Lef.* Vi considero come nato per mia ruina .

*Teo.* Qual ingiuria t'hò fatto .

*Lef.* Dimandatelo alla vostra insolenza , che  
à me

à me lo ricorda à bastanza la mia peccosa .

*Teo.* Se tù cadesti nel corso fù tuo difetto .

*Lef.* Fù mia la pena volete dire , mà fù ben vostra la colpa .

*Teo.* Or via , tregua à gli scherzi .

*Lef.* Sì , che la pace non può sperarsi con voi .

*Teo.* Dimmi se nulla sai della venuta di queste genti Imperiali .

*Lef.* Jo non sò altro , se non che hò veduto , e sentito Caualli , e Cauallieri , armi , e fracasso .

*Teo.* Ne sai , doue volgessero il loro cammino ?

*Lef.* Verso le nostre Capanne .

*Teo.* Corro dunque in difesa de Genitori .

*Lef.* Anch'io da brauo vi seguo , mà alla lontana .

## S C E N A X U . -

*Capanna .*

*Alerame , Adelfia , Guglielmo , Lotario ,  
Fanciulli .*

*Al.* **Q**uesta è la nostra stanza .

*Ad.* **Q**son questi i nostri figli .

*Gu.* Qui trassri miei natali .

*Lot.* O stanza di merauiglie , ò prole d'alti stupori , ò nascita di gran mistero , io vi offeruo come i più rari spettacoli di quest'età , come vn miracolo lauorato dal gran motor de portenti .

*Gu.* Alla gran forza del sangue , à i diritti della natura si doni la libertà d'vn amoro-  
roso

roso trasporto : fratelli , miei fratelli teneramente vi abbraccio , soauemente vi stringo , dolcissimamente vi bacio : Mà doue trouasi il mio Teodoro ?

## S C E N A X U I .

*Teodoro , Detti , e poi Lespino .*

*Teo.* **N**on è lontano Teodoro , e pronto s'offre contro la vostra arroganza ad ogni azzardo di morte , per diffendere de i genitori la vita .

*Lot.* Oh feroce virtù , quanto sei bella in così tenera etade !

*Al.* Figlio trattieni l'impeto generoso , e mira il Germano , che ti desidera .

*Teo.* O' mio Guglielmo ?

*Gu.* O' mio Teodoro ? *S'abbracciano .*

*Teo.* Pur vi riuedo .

*Gu.* Pur vi rimiro .

*Lesf.* Che si fa in questo luogo ? portate rispetto alle nostre Capanne , che non v'è niente da far bottino .

*Teo.* Lespino osserua vn poco contro chi abbiamo à difenderci .

*Lesf.* O' padroncino , siete voi quello che viene à farci paura ?

*Gu.* Nò nò , non temerò Lespino , ti voglio bene .

*Lesf.* Oh come vi siete mutato ! io non vi riconosceua più per Carbonaro ; siete stato forse alla guerra ?

*Gu.* Sì son Capitano di Cesare .

*Lesf.* Oh brauo , mi voglio far anch'io soldato di Nicolò .

*Gu.*

*Gu.* Ti conferui al tuo solito , me ne rallegrò .

*Lesf.* Al vostro seruigio ; mà voi siete molto bizzarro ; ditemi in grazia , e questa forse la spada che cambiaste con quel sacco di Carbone ?

*Gu.* Nò questa è spada donatami da Ottone il Grande .

*Lesf.* Sarebbe meglio che fosse d'argento piccolo .

*Lot.* Quest'è vn gratioso vmore .

*Lesf.* E quest'altro Signore che cosa pretende ?

*Gu.* Inchinati à lui , egl'è ministro di Cesare , ed e mio congiunto .

*Teo.* A me dunque si aspetta di riuerirlo : condonatemi Signore , se fui trascurato ; l'amor fraterno mi rapì à me medesimo .

*Lot.* Anzi à me si condoni l'auer troppo differiti gl'ossequij , che or offro à voi , come à Nipote di Cesare , come à figlio d'Alerame , e Adelfia .

*Teo.* Che sento .

*Gu.* Merauiglie che me sorpresero ancora , e mi gettarono à piedi de i Genitori Reali .

*Lot.* Rimirate ancor voi ò Garzon generoso nel padre non conosciuto vn Prencipe di Sassonia , e nella madre à voi ignota vna figlia del gran Monarca Germano .

*Teo.* A voi dunque riuerente mi prostro , e à voi consagro coll' vbidienza , e col rispetto di figlio , la fede insieme , e l'osservanza di seruo .

*Al.* Sorgete Teodoro , siete il mio caro figlio .

*Ad. Le-*

*Ad.* Leuateui ò figlio, siete il mio diletto Teodoro.

*Teo.* Nel giubilo delle vostr' anime mi sento loanch'io danzar in seno la gioia, e godo anch'io frà così dolci affetti; mà perdere il frutto de miei seruigi, se qui perdessi incautamente quel tempo, che troppo à Cesare sarà prezioso in così dolce rapporto. Mia Signora, miei congiunti, la Corte ci aspetta; questo pagliereccio abituro hà godute à bastanza le qualità d'vna Regia, or vuol godere la Regia i pregi d'vn Paradiso terrestre, col dar più degno ricetto à Semidei gloriosi.

*Al.* E' ordine di Cesare il trasferirsi alla Corte?

*Ad.* E' volere del padre il condursi alla Regia?

*Lot.* Sì mio amato Cugino.

*Gu.* Sì madre mia riuerita.

*Al.* Ah qual dubbio m'inquieta!

*Ad.* Ah qual timor mi molesta!

*Lot.* Si bandisca il sospetto.

*Gu.* Si discacci la tema.

*Al.* Sì, ch'ei non deue annidarsi in nobile cuore.

*Ad.* Sì, ch'ella non deue albergare in Regio!petto?

*Les.* Abbiamo forse d'andare alla Città?

*Teo.* Sì, tù ancora verrai.

*Les.* Vado dunque à preparar del Carbone. *parte*

*Lot.* Prendasi omai congedo da queste balze, ed à Sauona si riuolga il camino.

*Al.* Addio monti.

*Ad.* Addio boschi.

*Gu.* Addio Rupi.

*Teo.* Addio

*Teo.* Addio antri.

*Lot.* Addio spechi.

*Al.* Uoi, che profugo mi ricettaste.

*Ad.* Uoi che raminga mi raccoglieste.

*Gu.* Uoi che mi preparaste la culla.

*Teo.* Uoi che mi concedeste l'albergo.

*Lot.* Uoi che tal prole ricoueraste.

*Al.* Serbate l'orme gentili de la mia bella Adelfia.

*Ad.* Custodite i sudori del mio fedele Alerame.

*Gu.* Gradite la rimembranza della mia genitrice amorosa.

*Teo.* Conseruate memoria del pietoso mio padre.

*Lot.* Rappresentate à posterì tanta fè, tanto amore,

*Al.* Doue soffrì tale sposa sì dura sorte, sia vn bel vanto la sofferenza.

*Ad.* Doue tollerò tal consorte sì rio destino, acquisti pregio lo tolleranza.

*Gu.* Doue mi diè sì degna madre la vita, viua mai sempre la di lei gloria.

*Teo.* Doue io appresi da vn tanto padre i costumi, apprenda l'uso de suoi encomij la fama.

*Lot.* Doue splendette sì gran virtù frà gl'orrori, prenda il suo lume la più bella virtù.

*Fine del primo Atto.*

30  
ATTO SECONDO.  
SCENA PRIMA.

Regia.

Pompilio solo.



Ruciosa impacienza del desiderio, che tutbi la tranquillità del mio animo, d'onde mai traesti l'origine! Ah sì dall'amore, dall'amor di Guglielmo: mà s'ei trouandosi da me lontano, lontana mi trouo anch'io da quei begl'occhi, che alimentano nel mio cuore la fiamma, come sento così abbruciarmi senza mirar il mio fuoco! Non è dunque vn rimedio al mal d'amore la lontananza, s'in vece di saldare la piaga, più l'inasprisce, e fa più viuo il dolore! ah nò, che qualunque distanza, che si fraponga al caro oggetto che s'ama, in vn momento è dal pensiero trascorsa; ed i Mari, e i Monti in van si oppongono ad impedirne la vista, che all'occhio della mente non v'è riparo, che basti à contrastarne il passaggio, doue gli è guida l'amore, e troppo hà la bellezza di luce per patire alcun Ecclisse, sia pur gran moie che se le pari dauanti; così è mio Guglielmo, per te mi strugge il desio, per te l'ardor mi consumaa  
per

SECONDO. 51  
per te che sei lontano ad ogn'altro, fuor che ad Emilia, che ti racchiude nel cuore

SCENA II.

Florio, Pompilio.

Fl. SE mal non m'appongo, quì sola vi ritrouo, mà accompagnata da torbidi pensieri.  
Pom. Non è difficile ad vn occhio: che sà penetrare nell'altrui animo, il leggerne le passioni ben impresse nel volto.  
Fl. E qual cosa vi turba ò Signora?  
Pom. La lontananza di Guglielmo, anzi l'hauerlo, mentre è lontano, troppo vicino al pensiero.  
Fl. Quest'è vn'affanno, che vi cagiona il desiderio di riuederlo cò gli occhi, mentre l'andate rimirando coll'intelletto.  
Pom. E' vero, tù conosci troppo ben la mia pena.  
Fl. Questa pena amorosa, non mi piace sì chiaramente espressa.  
Pom. Vorresti forse, che io la sentissi maggiore col tenerla celata.  
Fl. E' meglio tal' hora soffrir vn male con riputazione, che prouarne vn vergognoso sollieuo.  
Pom. E qual onta può recarmi lo sfogo dell'amoroso tormento.  
Fl. Nessuna coll'essere à me palese, à me che son vostro seruo confidente, mà ad altri neto, non passerebbe senza taccia.

C 2

Pom.

*Pom.* Ad altri che non sapesse il mio essere, sembrarebbe assai strano.

*Fl.* Anzi à chi sapesse la vostra condizione, parrebbe vn delitto.

*Pom.* Forse è delitto l'amare?

*Fl.* Sì, quando offende il decoro.

*Pom.* La mia fiamma per ardente che sia, non abbaglia la virtù del mio animo.

*Fl.* Mà posto che sia lecito ad vna Dama del vostro ordine l'amare vno straniero, che non vanta altra nobiltà che dal valore, e dalla fortuna, sarà lecito in voi l'amare senza certezza d'essere corrisposta?

*Pom.* Una Dama grande, che ama la propria stima, prima di confessar d'amare, s'accerta d'esser amata, e non azzarda già mai, per grande ch'ella sia la sua passione ad vn villano dispreggio.

*Fl.* Dunque voi siete amata da Guglielmo?

*Pom.* Sì, che negli occhi suoi, hò à bastanza scrutinato il suo interno.

*Fl.* Mà s'egli vi crede vn'huomo?

*Pom.* E questa sua credeaza, m'assicura dell'amor suo.

*Fl.* Mà sarà vn amore di simpatia.

*Pom.* E che altro, che simpatia è l'amore?

*Fl.* Duuque amandoui come Uomo, credete voi di poter esser corrisposta come donna?

*Pom.* Sì, perche auendomi egli donato il suo amore, m'hà donato insieme il suo arbitrio.

*Fl.* Mà non v'è differenza d'amore, nella differenza del sesso?

*Pom.* Non patisce distinzione l'amore, ne  
hà

ha per oggetto che il proprio essere.

*Fl.* Si ama dunque senza alto fine?

*Pom.* Non hà alcun fine l'amore, che non è amore vn'interessato affetto.

*Fl.* Mà perche dunque si ama?

*Pom.* Per amare.

*Fl.* Jo credeua si amasse per godere.

*Pom.* Il godimento è vna mercede all'amore, mà il vero amore non è mercenario, ne cerca premio.

*Fl.* E che dunque ricerca?

*Pom.* Amore; benche ne meno Amore può pretendere chi ama, douendosi contentare del proprio Amore, senza l'amore altrui. Mà perche s'ama da chi ben ama vn oggetto degno d'amore, mai non si dona l'amore à chi non gradisce l'amore, e chi gradisce l'amore, non soffre d'esser amata, senza riamare.

*Fl.* E pure s'ama tal'ora chi non corrisponde all'amore.

*Pom.* Mà quello non è vn degno amore, perche non bene è applicato, essendo applicato in vn'anima macchiata d'ingratitude.

*Fl.* Sì, che voi siete certa d'esser riamata da Guglielmo?

*Pom.* Non posso esserne in dubbio, se tengo la dilui anima in seno, poiche l'anima dell'amante stà nel seno dell'oggetto ch'egli ama.

*Fl.* Ed egli con qual anima viue?

*Pom.* Colla mia, che per lo stesso amore anima nel di lui petto.

*Fl.* Resto confuso, più che appagato da questa vostra amorosa Filosofia.

*Pom.* Ed io mi chiamo contenta d'auerla ben imparata dalle dottrine d'amore.

*El.* Dunquel' amore non è vn detestabil difetto.

*Pom.* Anzil'amore è vna necessaria virtù.

## S C E N A III.

Trono.

*Ottone, Lotario, e Guardie.*

**E**D è pur vero ciò che à me adombrò l'imaginazione?

*Lot.* Sì, mio gran Cesare; Alerame, e Adelfia congiunti in stretto nodo d'amore, co i loro teneri Figli à me furono oggetti di merauiglia, e di pietà: Oh che stupore, mirar vna Principessa nata alle grandezze, alleuata frà gli agi, e le delizie d'vna Corte Reale, languire sotto l'incarco di domestiche cure entro vn'oscura Cappanna inuolta fra le miserie di pouerta! veder vn Principe nodrito ne i lussi frà le pompe d'vna Regia, auuezzo ad esser de primi ad accostarsi al Soglio del più eccelso Monarca, ridotto in istato di gemere sotto il peso di boscherecci trauagli, ed inaffiar co' sudori vn meschino alimento ad vna vita stentata! Oh Dio.

*Ot.* Non più: nelle inospite rupi d'vn' Angolo del mio Impero hà per tant'anni duaque vissuta mia Figlia vna vita sì miserabile?

*Lot.* Con generosa costanza ella hà sofferte le sue sventure, senza sperar gia mai di veder

der il suo destino mutato.

*Ot.* E'arriuata alla Corte.

*Lot.* Poco lungi da me fu lasciata per precorrerla colle notizie alla M. V. ed ormai sarà giunta accompagnata da Guglielmo, col Consorte, e co i Figli.

*Ot.* Conducete à me dauanti Adelfia qual ella si troua, mà conducete solo Adelfia, senza Alerame.

*Lot.* Prontamente eseguisco.

## S C E N A I U.

*Ottone solo.*

**R**Igori della Maestà state meco, e correte alla difesa del cuore, acciò dagli affatti combattuto, non s'abbandoni alle tenerezze: à fronte della Figlia, vna simulata severità mentisca i lineamenti del volto, che rappresentano l'animo; sotto l'Impero d'vna real virtù stian le passioni ordinate, e in guardia del decoro sia posta la pietà, perche non venga sù gli occhi miei ad isuelare la Maschera che prende in prestito dalla finzione la fronte, per fauellar da Cesare, doue per anco non mi conuiene farmi conoscer per Padre.

## S C E N A V.

*Lotario, Guglielmo, Adelfia, Ottone, Ambasciatore.*

*Lot.* **E**Cco, ò Sire Adelfia.

*Ot.* **E**Ahi vista! [frè se.]

C

4

Gu

*Gu.* A me concedasi di condurla à suoi piedi ;  
e d'impetrare per vna Madre . . . .

*Ot.* Tacete Guglielmo, e se pensate alla presenza d'vn tanto Giudice di vestire la qualità di Auuocato, spogliateci prima del titolo di Figlio .

*Gu.* Ubidisco, e lascio al sangue, ed al merito il difendere la di lei causa .

*Ad.* Padre . . . . .

*Ot.* Ah voce . . . . . (frase.)

*Ad.* A vostri piedi ecco quell' Adelfia, in cui null'altro d' Adelfia si troua, fuor che la sola Adelfia, che perche Regia nacquè, Regia ancor si mantenne; il grado di Principessa, il lusso degli addobbi, il fasto de corteggi, più meco non si trouano, poiche tutto à me rapì la fortuna; mà la Regia virtù dell'animo, sopra di cui la fortuna non tiene Impero, che frà i rigori di sorte auuersa, e di acerbo destino meco si conseruò, mi conseruò Adelfia; Ecco dunque ò Cesare à vostri piedi Adelfia, ecco ò gran Padre in Adelfia vna Figlia .

*Ot.* Mio cuore stà saldo. (frase) Figlia però soggetta alla giustizia d'vn Padre, e perciò spogliata del grado, e del nome di Figlia .

*Ad.* Errai nelle vostre leggi il confesso, mà non fu tale l'errore, che non lasciasse per me vn luogo al pentimento .

*Ot.* Errasti, e nelle leggi del Padre, e nelle leggi di Cesare, e se ti penti come Figlia, non posso assoluerti come Suddita .

*Ad.* E come Suddita, e come Figlia deploro la mia colpa, e come Cesare, e come Padre

Padre da voi imploro il perdono .

*Ot.* Se si potesse cangiar il nome al castigo, con dargli titolo di perdono, tù lo potresti giustamente sperare; mà senza questa trasformazione io non lo posso concedere .

*Ad.* Lasciate dunque alle mie lagrime, che in uscire da vn cuore d'amor acceso han qualità più che di stille di pianto, di fauille di fuoco, vn nobil vanto di cangiare il ferro del castigo in oro del perdono .

*Ot.* Ei sarà vn'oro d'Alchimia dato dall'arte, non già dalla natura, e se dall'arte lo chiedi, tù lo desideri più da vn politico Cesare, che da vn Padre pietoso .

*Ad.* Mi sia pur concesso da Cesare, e poi si lasci al cuor di Cesare l'impetrarmelo ancor dal Padre .

*Ot.* Ah Figlia, Figlia tù mi toccasti nel cuore, senza pensare, che stà nel cuore l'offesa .

*Ad.* E' dunque impressa nella giurisdizione d'amore, e se l'amore è offeso, ah Padre, Padre mio vi souuenga, che ancor fù reo l'amore .

*Ot.* Se fù d'amore la colpa, anche d'amor sia la pena; partasi questo dalla tua anima, e seco porti nell'esilio il castigo; tù non aurai alcun'affanno in lasciarlo, già che prouasti à quale stato ci conduce; sà l'amore produrre assai strane metamorfosi, e tù ne fosti al Mondo vn raro esempio: Or ch'io ti miro à me dauanti, in te ricerco vna mia Figlia, e non la trouo, e per trouarla, e forza, ch'io la cerchi più nel mio cuore, che nel tuo volto; gli splendori reali, che mal dicesti essere stati rapine

della fortuna, furono dell'amore rapine; egli fu che à te inuolò col grado insieme gli arredi di Principessa, e gli cangiò in quelli d'vna rustica Carbonara: Or sei già refa à tuo gran costo auueduta ne suoi trattamenti, prendi dunque vn buon consiglio più da tuoi casi, che dalle mie ammonizioni, per prendere miglior regola del tuo stato.

*Ad. Padre, e Signore, spiegatemi vi supplico più chiari i vostri sensi.*

*Ot. Nelle bilancie della giustizia prepondera à tuo fauor la clemenza, ed in me hà luogo più la ragione del sangue, che il diritto delle leggi; che però inclino à restituirti nel grado in cui nascesti; mà per leuarti d'attorno questa maschera, che à te pose l'amore, bisogna suellere dal tuo seno chi fu di questo amore l'oggetto.*

*Ad. Ne ancora ben vi capisco.*

*Ot. Deui ò Figlia staccarti da Alerame, e lasciar Alerame alle leggi, ed al castigo soggetto.*

*Ad. Lo sposo? il caro sposo? ah Cesare, non più Padre, se tù credi ch'io ti chiedessi il perdono per Adelfia, il falso credi; per chi viue in Adelfia, per Alerame à te lo chiesi: mal intendesti le mie preghiere, te le stimasti impiegate sì debolmente: Mie lagrime, se pur alcuna n'uscì da gli occhi con permission del valore à piedi di questo Trono per consacrarla ad vn Padre, poiche sì mal vi spiegaste; ritornatemi in seno, e conseruate nel cuore, dou'ha sua stanza la fede, sarete candide perle per consacrarui più degnamente allo Sposo;*

E tù richiama ò Cesare il tuo rigore, che sotto maschera di pietà t'uscì dall'animo; à troppo grande usura mi offerisci le tue grazie, e più vuoi tormi, di quello che mi vuoi rendere; per gran dono, che tù mi faccia, non puoi donarmi più d'vn Impero, e la virtù d'Alerame val più di mille Imperi; per vn perdono Alerame? E crederai ch'io stimi più il dono d'vn Imperatore, che quello de Cieli? Alerame mi fu donato dal Cielo, le grandezze, che tù vuoi darmi sono regalo d'vn uomo, s'hò da acquistarle con tanta perdita, le rifiuto; non più, fulmini sul mio capo il tuo sdegno, pur che sia saluo dalle tue ire Alerame.

*Ot. Oh mirabil costanza! (frà se) E così parla vna rea ad vn Padre, ad vn Cesare offeso? orsù già che tanto ella ama le catene, sia condotta Adelfia alla prigione: Guardie assicurateuene.*

*Le guardie si vogliono accostare, e Guglielmo pone la mano sù la Spada.*

*Gu. Con buona pace di Cesare alcuno non s'accosti: non soffrirà veder frà lacci vna Madre, sin ch'aurà sangue nelle vene, il suo Figlio.*

*Ot. Generoso trasporto!*

*Ad. Lascia ò Figlio, l'ascia all'odio d'vn Padre....*



## S C E N A U I.

*Alerame, Teodora, e detti.*

*Al.* **N** On mi negate l'ingresso, non può vietarsi il passo à chi lo muoue incontro alla morte: Cesare ecco la vittima che si brama; offro Alerame allo sfogo delle vostre ire, alla salute della mia Sposa; Alerame fu l'origine della colpa, ed Alerame deve esser scopo alla pena, e se la pena per renderla segnalata, come parto mostruoso del vasto incendio d'vna grand'anima accesa d'odio, e di furore, si disegna sopra d'vn petto reale, à me non può negarsi, che pur in seno racchiudo vn viuo fronte di sangue Regio, per affogarmi la collera d'vn Regnante; e se da voi ò Cesare fu questa pena sopra di me decretata, giustissimo fu il decreto, ne può impedirsi da vna donna, che troppo vuol farla da generosa con graue offesa del mio coraggio: Hò vediti anch'io i trasporti del suo grand'animo, e con rossore gli hò vediti, or mi si tolga, la pena che ne hò prouata, con altra pena che m'è douuta; pera giustamente Alerame, e si conserui d'vn Imperatore la Figlia.

*Ad.* La Fglia d'vn Imperatore non è così debole per conseruar vna vita, che può macchiar la sua gloria, lasciando perire vno Sposo innocente.

*Al.* Se pur hà luogo l'innocenza doue si fulminan le condanne, può solo auerlo per voi, che solo erraste per essere stata da me

se-

sedotta à gli errori.

*Ad.* Come da voi sedotta, s'io stimolai il vostro affetto al periglioso azzardo? nò nò, non mi togliete l'onore d'esser colpeuole, doue la colpa è solo d'auer amato vn Conforte, che pur non seppi amare quanto merita d'esser amato.

*Al.* Anzi se pur volete esser rea, dichiarateu solo tale per auerui lasciata amare da chi non ebbe, che troppo ardire per cominciare ad amarui.

*Ad.* L'amore incominciò da me che fui la prima à distinguere il vostro merito, e da quello ebbe il principio la colpa, che poi produsse gli auuenimenti, che mi resero contumace.

*Al.* Il contumace son'io, che violati i diuiciti di Cesare, ardisi pretendere da voi vna promessa di fede in guiderdon del mio affetto, ed accresciuto dalle mie fiamme il vostro ardore, accese l'ira di Ottone; e ne seguirono il mio esilio, il vostro carcere; il mio nascosto ritorno, la vostra fuga concertata; il ricouero nell'eremo, il Matrimonio clandestino, il peregrinaggio in Italia, lo spoglio de Masnadieri, la perdita d'ogni sostanza, la dimora su questi Monti, l'esercizio del Carbonaio, l'angustie di pouertà, i trauagli della Famiglia, la fuga del Primogenito, il nostro scuoprimento, la venuta alla Corte, la sentenza di Cesare, per cui è giusto che segua ancora la vostra saluezza, e la mia morte.

*Teo.* Nò Padre, non morirete, che v'è ancora vn'altra vita non così poco prezabile

per

per offerirsi in vece della vostra all'Imperatore: Io, io farò l'olocausto, e'l sangue mio trarrà la sete della vendetta alla fiera anima d'un Monarca.

*Ot.* Ah son chiamato vn mostro, e son vn barbaro mostro, s'io più resisto: Impertuni rispetti d'Imperial dignità, restate su questo Soglio, à me costasse sin'ora troppo di pena, non posso più tollerarvi; qui rimanete, e qui con voi rimanga Ottone come Cesare, mentre voglio sol meco Ottone come Padre [*Scende dal Trono*] Figli, miei cari Figli, vi riconosco, e vi dichiaro per tali dal cuor generoso, che vi palesa per tali; eccomi à voi venite nelle mie braccia; e tu Adelfia ritorna prima al possesso di questo seno; e tu Alerame in questo seno possiedi quello ch'è tuo, poich'egli fu d'Adelfia; e voi Guglielmo, e Teodoro come paterno vostro bene possidetelo; e voi ancora o Pargoletti Reali, o miei amati Nipoti, prendeteui il vostro posto, che il cuor d'Ottone qui dentro è tutto per voi!

*Lot.* Ben dure viscere aurebbe chi non pro-uasse mouimenti nell'animo.

*Amb.* Ben aurebbe vn cuor di sasso chi non sentisse intenerirsi dalla pietà, e dall'affetto.

*Ad.* Padre, ecco di nuouo à vostri piedi. . . .

*Ot.* Nò, nò, mia Figlia leuateui.

*Al.* Sire alle vostre piante. . . . .

*Ot.* Nò, nò, mio fedele forgete.

*Gu.* ) Signore, e Zio. . . . .

*Teo.* )

*Ot.* Non più miei cari, non più, alzateui à me,

me, se non volete che à voi mi abbassi per fornirmi di perdere, già che poco à mè restà di Regio grado, doue troppo son tocco da tenerezza paterna.

## SCENA VII.

*Lespino con sacco di Carbone, e detti.*

*Lesf.* **L**asciateui passare, e fattemi ben largo; se non volete, ch'io vi tinga. Oh Sig. Cesare, se siete voi quel desso, vengo ancor io à salutarui, e vi porto vn tributo; questi miei padroni perche in tutte le cose loro se la passano ciuilmente, non vi daranno altro che parole all'uso de i Signori, che così fanno; mà io che son vn pouer' uomo tagliato alla grossolana, vi porto à donare vn sacco del nostro Carbone.

*Al.* E' questi vn nostro Seruo, anzi vn Compagno della nostra pouera vita.

*Ot.* Gradisco la di lui simplicità.

*Ad.* Mirate o Padre, sono questi carboni ammassati dalle fatiche, e da i sudori d'un Principe.

*Al.* Osseruate o Sire, son questi rozzi lini stenti, e lauori d'vna mano Reale.

*Ad.* Così peno sempre fedele Alerame, per sostenere la conlorte, ed i Figli.

*Ad.* Così soffrì sempre costante Adelfia, per nobilzelo del Marito, e della prole.

*Ot.* Questi carboni, e questi lini sono degne memorie per conseruarsi in vn Museo Reale.

*Lot.* Questi carboni saranno gemme, per fre-giare

giare la virtù della tolleranza.

*Amb.* Questi lini faranno porpore, per adornare il merito della sofferenza.

*Os.* Oh degna coppia, di cui la fede, e la costanza faranno vn bell'esempio de coniugati; voi à bastanza in così lungo esilio faceste de vostri errori vn Eroica penitenza, io à bastanza in sì lungo tempo nodrij nell'animo il desiderio del vostro castigo: abbian termine omai le vostre fatiche, si dia fine à i patimenti, cessino gl'affanni; si depongano le rozze spoglie, e comparite oggi nel teatro della mia corte à rappresentar con belle peripezie quella parte che il Cielo à voi destinò: Seguitemi o cari figli, o miei fedeli.

*Ad.* Splenda mai sempre di sì gran padre frà sue virtù la clemenza.

*Al.* Sia nobil vanto di sì magnanimo Cesare la pietà.

*Gu.* Uiva immortale di Monarca sì Augusto la gloria.

*Teo.* Eterno sia di così inuitto Imperatore la fama.

*Lot.* Di Principi sì generosi fauelli ogn'ora il comun applauso.

*Amb.* Sien così degni Eroi del grido vniuersale l'oggetto.

## S C E N A U I I I .

*Lespino, Florio.*

*Les.* **O** H che bella creanza? tutti se ne vanno senza ne anche darmi il buon giorno, e qui mi lasciano col mio carbone senza ringraziarmi di così bel regalo; questo deue essere il costume delle corti, riceuer tutto con disprezzo, e mostrare di non curarsi di nulla per non serbar già mai gratitudine, e obligatione à chi dona; pazienza, almeno vi fosse alcuno, che m'aiutasse à portar via questo sacco.

*Fl.* In somma chi è curioso de gl'accidenti del Mondo, vada ad abitar nelle corti; quì la fortuna fa vna bellissima pompa di sue vicende, e quanto la Corte è più grande, tanto più grandi produce gl'auuenimenti: mà che fa quì costui, che pare venga dalla fucina di Vulcano?

*Les.* Oh galant' uomo, di grazia aiutami à strascinar questo sacco, poiche non trouo alcun altro che mi faccia il seruigio.

*Fl.* Fratello, non occorre ne anche che tù lo cerchi, poiche in corte ciascuno hà troppo da far per se, senza pensare ad aiutar il compagno.

*Les.* Io credo certo che di quì sia bandita la carità.

*Fl.* Senza dubio; ne quì si offerua quel bel precetto di natura che insegna d'amar il suo prossimo.

*Les.*

*Lef.* E che forse in corte non s'apprendono i buoni costumi.

*Fl.* Nelle Corti tutti imparano da vn Maestro, qual è l'Interesse, e questo insegna bensì costumi d'oro, mà che abbaglia la vista ad ogni buon costume, e poi come vuoi tu che alcuno t'aiuti à portar questo sacco così nero?

*Lef.* Autanno forse paura d'imbrattarsi le mani?

*Fl.* Anzi le mani de cortegiani sono sempre imbrattate, se ben che paiano così nette; però che molti di quelli che tu miri così puliti, attillati, e circonspeetti, che sembrano al di fuori tanti zelanti, e candidi Armellini, hanno poi vn anima così nera, che parerebbono tanti corui, se si vedessero nell'interno: mà questo se non m'inganno è carbone; sei forse della famiglia di questi Principi Carbonari?

*Lef.* Certo, son anch'io parente dell'Imperatore.

*Fl.* Ciò non credo; più tosto seruo de suoi parenti.

*Lef.* Basta, in ogni modo son anch'io partecipante.

*Fl.* E come sei entrato nella Regia con questo sacco?

*Lef.* Mi son fatto far largò à forza, e nessuno m'hà saputo impedire.

*Fl.* Così auuiene di questi sfacciati, e temerarij che nelle corti si vogliono cacciar per tutto, che entrano doue lor piace, perché alcuno non vuol impacciarsi colla loro insolenza.

*Lef.*

*Lef.* E per questo si dice sfacciatone cacciat inanzi.

*Fl.* In fine tu sei vn famiglio di questi Personaggi riconosciuti, che abitauano ne i Monti vicini, non è così?

*Lef.* Certo, mà per quanto vedo non vogliono riconoscer me, come gl'altri, se mi lasciano così in abbandono.

*Fl.* Gran cosa è questa, veder la figlia d'vn Imperatore vissuta in tal maniera per tant'anni oscura al Mondo.

*Lef.* In quanto alla mia padrona, non è poi tanto oscura, sono assai più oscuro io, perché lauorauo nel carbone più di lei.

*Fl.* E' gran tempo che tu viui con questi tuoi padroni?

*Lef.* Da che vennero à stare sù i Monti di Sa-uona, perché io son cittadino antichissimo di quei paesi, ed ero figlio di altri carbonari assai più neti, quali insegnarono ad essi à far il carbone, e posero me à star per garzone con loro.

*Fl.* Dal dì che Adelfasia fuggì di Castello [cosa ben chiara al Mondo] intefasi con Ale-rame suo amante; non credendosi forse sicuri in alcun luogo della Germania, per le grandi inquisizioni di Cesare, discesero in questa parte d'Italia, e si nascosero frà queste rupi deserte, per viuere in matrimonio vniti, notò solo à loro stessi in così miserabile stato, forse à loro soauè per lo contento dell'animo: oh gran forza d'amore?

*Lef.* Certo che si portauano vn grand'affetto, ed in questo tempo hanno fatti sette figlio-

figlio-

figlioli maschi, due de quali frà gl'altri, che sono i maggiori, sono stati per me due diauoli, e la ruina di trè poueri somari.

*Fl.* Or io mi rallegro teo, poiche ritornando i tuoi padroni alle natie grandezze, starai bene tu ancora.

*Lef.* Mà non sò se io mi potrò accommodare à quest' vfanza della corte, doue si pratica così poca discrezione.

*Fl.* Non dubitare, che presto si fà l'abito al vizio; mà quando tù fosti d'vn naturale buono, e sincero, se tù vorrai, potrai anche in corte conseruarti vomo da bene, ed io ti farò sempre amico, se ti trouerò tale.

*Lef.* Ed io ti farò buon compagno, massimamente occorrendo all'osteria; intanto aiutami vn poco à mettermi questo sacco in collo!

*Fl.* Che vuoi far più di carbone adesso che sei Corteggiano?

*Lef.* Che non s'usa il carbone in corte?

*Fl.* Si vfa pur troppo, poiche vi è sempre materia pronta ad accender fuoco, che tenda alla distruzzion del compagno: mà tù non ne aurai bisogno: se vuoi essere vn vomo schietto.

*Lef.* Bisogna dunque ch'io mi scordi affatto di far il carbonaro.

*Fl.* Sì, se non volesti, come altri fanno auer sempre la scure apparecchiata à tagliar le piante, che si vedono à crescer vicine, e massimamente quelle che possono loro far ombra.

*Lef.* Certo che senza tagliar prima le legna  
non

non si può far il carbone.

*Fl.* E perciò in Corte si recidono quelle piante; che vogliono farsi oscure, e poi ridurle à poco à poco incenere.

*Lef.* Si che bisognerà seguitar questo mestiere?

*Fl.* Nò nò, tù non l'hai più da fare, che vi è gran differenza dall'esercitarlo ne boschi, à praticarlo in Corte.

*Lef.* Orsù come tù vuoi, mà intanto aiutami à portar via questo sacco.

*Fl.* Ben volentieri.

*Lef.* Tù hai poca forza?

*Lo aiuta à portar via il sacco.*

*Fl.* In Corte si pratica più la destrezza, che la forza.

*Lef.* Or via, che fai?

*Fl.* E che fai tù che mi lasci il peso addosso?

*Lef.* O sei da poco!

*Fl.* Eh prendi sopra di te il tuo sacco, e finiscella.

*Lef.* Orsù sta bene; addio, ti ringrazio.

*Fl.* In somma non si fà mai seruigio, senza qualche poco di danno.

## S C E N A IX.

*Pompilio, Florio.*

*Pom.* S Ei quì Florio?

*Fl.* Qui sono!, e pronto ad vbidirui?

*Pom.* Or che dici della condizione di Guglielmo?

*Fl.* Rimango attonito d'auerlo in vn solo punto scoperto, e del più basso ordine, e del più sublime frà gl'vomini.

*Pom.*

*Pom.* Non ti dis'io, ch'egli portaua nel volto vn testimonio d'alti natali!

*Fl.* Forse ancora tropp'alti.

*Pom.* Dubiterai ancora forse per me?

*Fl.* Io sò sin doue tendano i vostri pensieri, mà non sò doue siano per giungere.

*Pom.* Se il desiderio non lusinga le mie speranze, hò bene incaminato il disegno; ed al mio spirito suggerisce l'amore vn bel partito per terminarlo.

*Fl.* Posso io esser degno del vostro segreto?

*Pom.* Sì, mà nel tempo istesso ch'il tuo orecchio l'ascolta, il tuo cuore lo custodisca!

*Fl.* Pongo la vita in ostaggio della mia fede.

*Pom.* Sappi che nel partire, che fece Guglielmo, restò à me vn impegno di douermi palesare al suo ritorno.

*Fl.* E come ciò adempirete?

*Pom.* Viddi poch'anzi alla sfuggita Adelfasia ben degna figlia del Grande Augusto, e nel suo volto trouai vn aria sì dolce, che m'inuitò ad accostarmi à lei per scuoprirle il mio animo; che però voglio ardire di palesare à lei il mio essere, ed i miei casi, e con cercare vn posto conuenevole alla mia condizione presso questa gran Principessa, seruire alla madre per far acquisto del figlio.

*Fl.* Il pensiero è assai nobile, con vn principio sì degno, potrete guadagnar buoni mezzi per conseguire vn giusto fine.

*Pom.* Così il cuor mi consiglia, e così fa-

re risoluo.

*Fl.* Tutto scuoprite alla Principessa, mà non l'amore, che racchiudete nel seno.

*Pom.* L'amore non scuoprirò, sin che io non scuopra à me propizia la sorte.

*Fl.* Vi palesarete dunque ad Adelfasia, non à Guglielmo?

*Pom.* Mà à gl'occhi di Guglielmo sarà indirizzata la mira.

*Fl.* Sì sì, volete che gl'occhi suoi per voi sieno messaggieri al suo cuore.

*Pom.* Sì, quei begl'occhi se non faranno ripieni d'altre sembianze, sapranno ben distinguere queste mie!

*Fl.* Auuertite non arrischiari ad vn rifiuto.

*Pom.* Sono à bastanza gelosa del mio decoro.

*Fl.* Secondi il Cielo le vostre brame innocenti.

*Pom.* Tu intanto ch'io all'opra m'apparecchio, osserua se Guglielmo vada in traccia di mia persona, e fatti credere ignaro de' casi miei.

*Fl.* Fingerò dunque che voi vi siate perduta per farui meglio da lui cercare.

*Pom.* Simula, te ne prego qualche affanno nell'animo per mia cagione.

*Fl.* M'ingegnerò di ben fingere per ben seruirui: mà se così risoluate, inuolateui tosto alla sua vista, ch'egli di quà se ne viene.

*Pom.* M'ascondo, ed in te mi affido.

Guglielmo, Florio.

**D**unque la Corte tutta ne viene in folla ad offerirmi i suoi rispetti, i suoi seruigi, e solo Pompilio, Pompilio, che tanto bramo, non comparisce à confermarmi il suo amore?

*Fl.* Già parla di Pompilio, e con passione ne parla. [*frà se*]

*Gu.* Florio?

*Fl.* Oh mio Signore! col più profondo de miei ossequij à piedi di U. A. consagro l'anima tutta ripiena di gioia per l'esaltazione della vostra Casa Reale.

*Gu.* Tanto gode il seruo de miei destini, e nulla sente il padrone per me di giubilo nel suo animo! oue si troua Pompilio?

*Fl.* Pompilio? Oh Dio Pompilio non è con voi Signore?

*Gu.* Doppo il mio ritorno alla Corte non l'ho ancor veduto.

*Fl.* doppo che dalla Regia v' allontanaste più non lo vidi.

*Gu.* Ne meno di lui cercasti?

*Fl.* Nò, ch'io lo credeua con U. A. come quello che tutto viue attaccato à vostri interessi.

*Gu.* Meco non fu, ben si mostrò premuroso del mio ritorno, e mi promise di subito svelarmi vn segreto.

*Fl.* E come dunque ora à voi si nasconde?

*Gu.* Sentò di ciò gran confusione nell'animo.

*Fl.*

*Fl.* Ed io ne prouo vn grand'affanno nel cuore.

*Gu.* Chi duuque di lui ne darà notizia?

*Fl.* E da chi altri poss'io sperarla?

*Gu.* se ne cerchi frà le mie squadre.

*Fl.* Corro in traccia del mio Signore.

*Gu.* Ascolta prima.

*Fl.* Eccomi à vostri cenni.

*Gu.* Pompilio... oh Dio che agitazione risento!

*Fl.* Parlate ò Signore.

*Gu.* Pompilio è à te ben noto?

*Fl.* Per mio padrone.

*Gu.* Ne sai altro dello stato suo?

*Fl.* Altro non m'è palese.

*Gu.* Più mi confondo ne dubbij. [*frà se*]

*Fl.* Più sodisfaccio à miei doueri. [*frà se*]

*Gu.* Ti parlò mai di mia persona?

*Fl.* A tutt' ore ne fauellaua.

*Gu.* Con quai sentimenti?

*Fl.* Di rispetto, e di tenerezza.

*Gu.* Più sento toccarmi il cuore. [*frà se*]

*Fl.* Più hò campo di seruir alla padrona. [*frà se*]

*Gu.* Mà doue mai si raggira?

*Fl.* Non saprei che accertare.

*Gu.* Vaue dunque, e lo cerca.

*Fl.* Tosto vado, e lo trouo.

Guglielmo solo.

**Q**ual confusione è mai la mia intorno all'essere di Pompilio? molti, e varij pensieri cagionano altrettante turbolenze nel mio animo, che sò distinguere, di tante

D

ima.

immagini, che mi si presentano à gli occhi, qual sia l'oggetto del desiderio: vorrei veder Pompilio, e lo vedo in vna dolce sembianza che mi lusinga, e m'alletta, mà con qual fine? cerco Pompilio lontano, e lo trouo turbato in atto d'abbandonarmi, e ne risento cordoglio, mà per qual causa? mi figuro Pompilio tutto mutato in se stesso, e par che così diuerso da se medesimo mi gradisca, mà che ne spero? In somma mille cose il mio spirito v'imaginandosi, e tutte abbraccia, senza saper ciò che siano, e ciò ch'egli brami, bramo pur tuttauia Pompilio, e ardentemente lo bramo, e quasi che per lui sento abbruciar mi da vna tal fiamma, che altra, che fiamma d'amore non può produr tal incendio: Amo dunque Pompilio? Sì ch'io l'amo, e l'amai dal primo giorno ch'il viddi; mà non intendendo vn'amore, ch'è senza causa, ch'è senza oggetto, ch'è senza fine; si cerchi dunque Pompilio, ed egli che fu di questo mio amore la sfinge, egli mi renda vn'Edipo ad interpretarne l'enigma.

## S C E N A XII.

Appartamenti d'Adelasia.

*Alerame, Adelasia, riccamente addobbati.*

*Al.* Ecco il giorno fatto più chiaro da gli splendori della mia bella Adelasia.

*Ad.* Questi che sembrano alla vostra vista splendori d'Adelasia, offeruateli bene, e

trouerete, che sono solo riflessi del volto del mio caro Alerame.

*Al.* Può essere, che tal'ora sia fatto lucido anche il mio volto, quando diuiene l'oggetto de vostri sguardi.

*Ad.* Non mi lusingo già mai d'auer io altro lume negli occhi, che quello prendono dal rimirarui.

*Al.* Ed io hò gli occhi sempre ripieni di tenebre, se non all'ora che gli riuolgo nelle vostre luci.

*Ad.* Oh come amabile vi scorgereste nelle mie luci, se bene in loro voi vi affisate!

*Al.* Oh di quai dolci vezzi adorna vi mirereste se vi specchiaste dentro il mio cuore!

*Ad.* Mi sento in vn certo modo ambiziosa di vedermi più colta, per essere à voi più grata.

*Al.* Come squarciate le fascie rustiche si mostra bella la rosa nelle sue porpore, così frà queste spoglie reali comparisce più yaga la mia adorata Consorte.

*Ad.* E voi d'vn Giglio svelato, che frà la turba de fiori faccia maestosa comparsa, oggi spiegate à mio Sposo le regie qualità in questa Corte.

*Al.* Non vantano però questi addobbi vn più bel lustro, di quello lor concedete in abbassar sopra loro i vostri begli occhi.

*Ad.* Ne in voi si troua frà gli ornamenti, che distinguono il vostro grado cosa più degna di voi, di voi medesimo, che date pregio al decoro.

*Al.* Non si rimirà in voi cosa, che non alletti.

*Ad.* Ed in voi non si offerua qualità, che non rapisca.



*Al.* Il saper io d'esser ora legitimo, e noto possessore d'un tanto bene, mi fa quasi in-  
superbir di me stesso.

*Ad.* S'egli è vero, che voi contiate la mia stima per qualche cosa, che à voi sia cara io ardisco di stimar me medesima.

*Al.* Stimatemi pure, mà non tanto, che abbiate à rendere per voi gelosa la mia anima di voi stessa.

*Ad.* Mi stimerò sol tanto, che possa darvi impulso di ricercare in me, s'io stimo cosa che non sia vostra.

*Al.* La stima che di voi stessa avete come cosa mia, mi solleva ad un'estasi di gioia amorosa.

*Ad.* Espressioni sì care del vostro affetto, son le maggiori delizie, che possa provar il cuor mio.

*Al.* Con questo giubilo in seno d'esser sempre più certo del vostro amore, prenderò dunque da voi congedo per pochi momenti.

*Ad.* E doue intendete portarui?

*Al.* A' Cesare, à cui mi chiamano le mie obbligazioni.

*Ad.* Andate, ch'ei godrà forse di meglio rauisfarui al presente per un suo genero.

*Al.* Ciò che in me potrà scorgere di non sprezzabile, farà quello che mi comparte l'esser Marito d'una sua figlia.

*Ad.* Auuertite però non attaccarui sì strettamente à gli interessi d'Ottone, che vi scordiate delle premure d'Adelasia.

*Al.* E quali sono le vostre premure?

*Ad.* Di tosto riuederui à me vicino.

*Al.* In ciò vi è troppo del mio proprio interesse,

resse, per non sentirne pungenti stimoli nel mio animo.

*Ad.* Da quest'ora incomincio à numerar i momenti dell'aspettarui.

*Al.* Troncherò dunque gl'indugi, per dar principio nel mio partire à pensare al ritorno.

*Ad.* Sì, andate, ch'io v'accompagno coll'anima.

*Al.* Oh come ben incomincia ad auerrarsi il mio sogno.

*Ad.* Oh che sogno felice, s'anco nel fin'auuerasse.

## S C E N A XIII.

*Lespino Adelasia.*

*Les.* Signora, se non vi dispiace ch'io incominci ad esercitar la carica di portar ambasciate, vengo à faruene vna di qualche conto.

*Ad.* Che hai à dirmi.

*Les.* Che vna Dama assai bella per quanto pare à gli occhi miei, hora che sono netti dalla poluere del carbone, vorebbe parlare à U. S.

*Ad.* Doue si troua?

*Les.* In quella stanza doue deuono star i Galli, perche sento, che si chiama Galleria.

*Ad.* Uado ad accoglierla.

*parte.*

## SCENA XIU.

*Lespino solo.*

**O**H come mi par di star bene con questo bel vestito! altro che hauer addosso quel sacco nero, che portaua in Montagna; affè che questa Corte mi dà assai nell'vmore, se bene quell'altro amico me ne hà detto tanto male: quì si mangia, e si beue bene, si veste pulito, si stà allegramente, e non si lauora; onde mi pare che sia questo il più bel mestiere, che possa far vn galant' uomo: Mà che cos'è questo vetro che luce, egli è vno specchio al sicuro; si è desso, ecco là la mia imagine; io non credeua, che si ysassero in corte di queste forti di specchi, poiche in questi si vedono tutti i difetti proprij, ed io hò inteso dire che in Corte non si offeruano che solo i difetti altrui: Oh che bel Cortigiano, ch'io sono! voglio vn poco rassettarmi bene per comparir à modo cò gli altri poiche in Corte tutto consiste nella lindura, chi fa più bella mostra di se, hà miglior posto frà gli altri: Mà ecco la Padrona che torna, e meglio ch'io mi ritiri,

## SCENA XU.

*Adelasia, Emilia da Donna.*

*Ad.* **H**O' appreso da mei casi à compatire gli altrui; l'auer fatto à merito, non sarà per voi infruttuoso!

*Em.* Nel fauore de Grandi, che sono i Numi della Terra stano riposte le speranze de gl' infelici.

*Ad.* Se può auer luogo sulle vostre fortune la mia Protezione, ella è già tutta per voi.

*Em.* Con tal certezza già miro le mie fortune più liete.

*Ad.* Voi siete adunque [della Regia discendenza de Sassoni?

*Em.* Sì mia Signora.

*Ad.* E come tale appartenente alla mia casa, e perciò più douutauì la mia assistenza.

*Em.* Ringazio il mio destino d'auermi concesso vn grado, per cui possa meritare le vostre grazie.

*Ad.* I natali gli aueste in Roma?

*Em.* Appunto, e da Genitori, anch'eglino nati in Roma.

*Ad.* E questo ancora appresso Cesare il mio gran Padre potrà assicurarui d'vn forte appoggio.

*Em.* Hà già più volte Roma esperimentata la dolce inclinazione del suo Monarca.

*Ad.* Il vostro nome?

*Em.* Emilia.

*Ad.* Hor cominciate in questa Casa à prenderui

derui il posto di mia prima Dama, perchè possiate con autorità dimorarui, e già che in parte m'informaste de vostri accidenti preparatene l'intero racconto al mio ritorno, mentre ora deggio, come vdiste dall'ambasciata trasferirmi dal Genitore.

*Em.* Incomincio dall'vbbidirui à farmi conoscere per vostra serua,

*Ad.* Emilia vi lascio.

*Em.* Cò gli ossequij vi seguo.

## S C E N A XUI.

*Emilia sola.*

**E**Milia tornasti donna per esporti alla vista del tuo diletto, per cui solo ti desideri donna; richiama dunque ogn'artificio à consiglio, che à te è concesso, come donna l'vsarne per far preda d'un cuore, ch'essendo d'uomo, hà troppo d'alterezza per rendersi sì ageuolmente à gl' inuiti d'vna semplice beltà, che stia ristretta ne scarsi doni della Natura; e benchè sieno assai forti le tue speranze per tutto prometterti dell'amor di Guglielmo, ricorri pur all'arte per assicurare le tue conquiste, che à te non disconuiene vn tal mezzo per conseguire vn'onesto fine: Ed ecco appunto il gran maestro de gli artifici; consigliere cristallo, apprendimi à dar vn moto à quest'occhi, che all'vso de Parti col trafiggere, e col fuggire si tirin dietro le brame del mio Guglielmo; tù m'insegna

gna à comporre sù le labra vn sorriso, che à guisa del lampo. . . Rinolta allo specchio.

## S C E N A XUII.

*Teodoro, Emilia.*

*Teo.* **E**cco la Genitrice. . . Må oh Dio che Emiro! e qual incendio sento spirar nel mio seno da quel cristallo ripercosso da i raggi di due begli occhi! questi non sono sguardi d'vna madre pietosa, mà d'vna bellezza ctudele.

*Em.* [*Si uolge, e vede Teodoro*] E chi mi offerua

*Teo.* E che rimiro.

*Em.* Ah non è questo lo scopo de miei desiderij, non è il mio Guglielmo; mà ben mi sembra esser vno de suoi fratelli. (*frà se*)

*Teo.* E questo appunto l'oggetto, che frà le cose più belle sà lusingar il mio genio; mà come n'arde di già il mio cuore? (*frà se*)

*Em.* Nobil Garzone, à che vi trattenete così sospeso?

*Teo.* A'contemprar le vaghezze di quel diuino sembiante.

*Em.* Voi parlate con lingua non meno ardita, che adulatrice.

*Teo.* Anzi fauello con vn cuore ne meno sincero, che ardente.

*Em.* Qual'è il vostro nome?

*Teo.* Teodoro, Schiauo del vostro bello.

*Em.* Non m'ingannai. [*frà se.*] M'auueggio bene, che voi scherzate, prendendone licenza dall'autorità del vostro grado.

*Teo.* Se alcuna licenza si troua in me tollerabile, sia quella dell'amore, che non è

mosso da altra autorità che dall'Impero del vostro volto.

*Em.* Vn cuor si tenero già si cimenta all'amorosa battaglia?

*Teo.* E' troppo bello l'inuito per ricusar il cimento, ancorche sia grande il periglio, dou'è poco d'esperienza, e di forza.

*Em.* In vna verde età voi dimostrate vn ben maturo ingegno, mà vna poca pratica delle Dame, se le stimate sì credule alle lusinghe.

*Teo.* Ah non mostrate voi sì poca fede alle mie parole, se non volete, ch'io m'apra il seno, per aprire à gli occhi vostri il disinganno.

*Em.* Nò Principe, non v'alterate, ch'io crederò tutto in voi, come vn'effetto del vostro animo gentilissimo.

*Teo.* E nulla crederete voi del mio amore?

*Em.* In ciò il rispetto non mi obbliga alle risposte.

*Teo.* che farò dunque crudele?

*Em.* Pregiandomi anche di questo titolo; vi pregarò, che voi lasciate di tormentare la mia modestia.

*Teo.* Prescriuetemi in più liberi sensi la vostra legge.

*Em.* Direi che vi partiste, per non offenderui col partir io da voi, se però ciò non credeste vn comando.

*Teo.* Anzi per vn comando io lo riceuo, e per cominciare ad acquistar con voi qualche merito, vi vbbidisco.

*Em.* Mi v'inchino ò Signore.

*Teo.* Vi ossequio J'io lo mio.

parte.  
*Em.*

*Em.* Galante per miafè ò amore! mentre attendo l'incontro dell'vn Germano, tu mi presenti alla vista dell'altro, per metter in azzardo la mia fortuna: mà ecco il mio Guglielmo.

## S C E N A XVIII.

*Guglielmo, Emilia.*

*Gu.* **Q** Val nuoua bellezza abbaglia le mie luci?

*Em.* Già mi comparisce il rossore sul volto à palesare la fiamma, che tengo chiusa nel cuore.

*Gu.* Mentre cercano i miei occhi distinguere quelle sembianze, par che il mio cuore assai meglio le riconosca.

*Em.* Egli m'offerua con qualche turbatione! oh fosse almeno cagionata dà i moti dell'affetto.

*Gu.* S'io pur hò sano il giudicio, qui ritrouo l'oggetto, che altroue cerca con tanta pena il mio pensiero.

*Em.* Par che in lui cresca l'agitatione! toccagli l'anima ò caro amore mentr'egli mi va mirando così dubbioso.

*Gu.* Ah sì, ch'egl'è il mio Pompilio; le fattezze di quel volto son sue.

*Em.* Vuò sciolger la voce per accertarlo: à che veniste ò Signore in queste stanze?

*Gu.* Ah sì ch'egli è il mio Pompilio; questi accenti son del suo labro: Pompilio! oh Dio! Signora, bella, chi siete voi?

*Em.* Chiedetelo al mio rossore, ei ve'l dira meglio della mia lingua, percue l'animo mio.

mio non meno alla vostra presenza è confuso, di quello voi siete alla mia vista sorpreso: Voi cercate Pompilio vn seruo del vostro grado, e vi si appresenta dauanti Emilia vna schiaua de vostri meriti; vna Dama, che in voi spera vn giusto compatimento alle sue vicende dall'alta necessità de suoi casi.

*Gu.* Mà qual dolce confusione recate voi alla mia mente? se voi siete Pompilio, come in Emilia cangiata? E che vaghe trasformazioni son queste?

*Em.* Sono effetti della promessa fattaui da Pompilio: vi ricordate voi ciò ch'egli vi disse nel vostro partire?

*Gu.* Ben mi souuene, che al mio ritorno m'aurebbe tolto ogni dubbio dell'esser suo.

*Em.* Ecco dunque adempita la sua parola, mentre in Emilia lo stato suo vi discopre: ah mio Guglielmo, apparteneua alla fama il palesare à me l'altezza del vostro grado, che pur non era così adombrato à gl'occhi miei; or appartiene al vostro cuore il dichiarare à voi la condizione d'Emilia, che se ben vanta l'origine dalla chiarezza del vostro sangue, non hà però d'illustre più bella marca, che quella con cui può renderla gloriosa il vostro affetto: Pompilio or vi consagra in Emilia vna Dama Romana della stirpe Real di Sassonia, amante del merito, e della virtù di Guglielmo.

*Gu.* O Pompilio, oh Emilia, mia riuerita Signora, mio Nume adorato; che bella calma voi riportate al mio animo fluttuante

tuante frà le tempeste di mille dubbij di mille affanni? Ciò che voi mi donate del vostro amore, lo donate à voi stessa mentre vostro è Guglielmo; e poiche è giusto, come Pompilio m'impose, ch'io doni ad altro nome, cioè ad Emilia, gl'affetti miei, eccomi à voi qual vostro amante, vostro seruo, e se volete compire le mie felicità, permettetemi il dir vostro sposo.

*Em.* Questo titolo in voi, à me concede quello di auventurata.

*Gu.* Mà come qui vi ritrouo, come seguì mutazione per me sì bella?

*Em.* Alla vostra gran madre hò l'esser mio, ed i miei casi scoperti; or tocca à voi lo scuoprirle il nostro amore, & impetrare alle nostre nozze il di lei assenso.

*Gu.* L'amorosa mia genitrice, spero bene, per consolar vn figlio, che sarà pronuba d'vn sì fatal Imeneo.

*Em.* Così cara speranza mi rende bella la vita.

*Gu.* Per meglio assicurarui, ve n'esibisco mia fede.

*Em.* Gradisco vn pegno sì prezioso d'amore.

*Gu.* Bella mano; tu m'imprigioni la volontà.

*Em.* Cara destra, tu m'incateni l'arbitrio.

*Gu.* Oh come stringi soauemente il mio cuore!

*Em.* Oh come l'anima dolcissimamente mi legghi!

*Gu.* Il cuore, che colla lingua si dichiara d'Emilia.

*Em.*

*Em.* L'anima, che colle labra di Guglielmo si giura.

*Gu.* Sì; Guglielmo farà d'Emilia, ò che farà della morte.

*Em.* Sì; Emilia farà di Guglielmo, ò che farà del sepolcro.

*Fine del Secondo Atto.*

ATTO

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

*Alerame, Teodoro.*

*Al.*



I chiaratemi la vostra passione ò Teodoro, ne vi trattenga alcun dubbio di non essere da me compatito.

*Teo.*

Per vn Figlio, che non hà miglior grado presso d'vn Padre, che quello può compatirgli il merito del suo gran Padre istesso, voi aucte ò Padre mio, ò mio, Signore troppo di bontà, e di tenerezza.

*Al.* Per vn Figlio, cui hò donata vna gran parte de miei affetti, io non hò animo, che non sia per impegnarsi in ogni lecito suo compiacimento; parlate.

*Teo.* Il rossore, che nel mio volto risento in palesar la mia fiamma, più m'acende de fuoco stesso che mi consuma.

*Al.* Uoi dunque ardetec ò mio Figlio! e qual fù l'esca, e qual fù la scintilla, che produssero il vostro incendio?

*Teo.* Fu l'esca il mio cuore, e la scintilla fù vn raggio de begl'occhi d'Emilia.

*Al.* Emilia quella Dama illustre, che or vive appresso alla mia Sposa, alla vostra Madre?

*Teo.* Quella appunto, che da i Colli Latini trasse nelle Ligustiche Spiaggie vn mon. gibello amoroso, onde tocco il mio cuo-

re,

re, già stà per esserne incenerito.

*Al.* Già dissi di compatirui, e vi compatisco, che ben merita compatimento l'amore: Mà non fù Emilia, che portò il fuoco per voi; voi foste che in rimirlarla lo traeste nel vostro cuore, perche considerandola bella, ne prendeste piacere, questo piacere accese il desiderio, e questo desiderio non può auer termine in voi, che nel possesso della cosa bramata.

*Teo.* E' uero ò Padre, troppo cupido io la mirai, all'or che pur di mirarla non era il mio pensiero: mà fù destino il vederla, per esser in me fatale l'amarla.

*Al.* E tanto penetrò à dentro nel vostro cuor g'ouinetto l'immagine della bellezza?

*Teo.* Stimo vi fosse già impressa della natura fin da quel punto, che lo creò, e questa immagine riconosciuta da me nel bel sembiante d'Emilia, ora m'insegna ad adorarne l'originale.

*Al.* Uoi dunque ardate d'vna tal fiamma, che à vostro credere innata nel vostro animo, ora troua il suo alimento dallo scintillare de begl'occhi d'Emilia? E che pensate di questo vostro ardore?

*Teo.* Mercè della vostra grazia, e del vostro paterno fauore, penso, e spero d'vnire questa mia fiamma alla sua propria sfera, che la produsse.

*Al.* Molto sperate, e perciò troppo ardate, che la speranza è il nodrimento dell'amoroso fuoco: Non detesto già io la vostra fiamma, ne condanno il vostro desiderio; mà non sò se quel sollicuo, che attende la vostra accesa passione, sarà così facile co-

me

me voi supponnete.

*Teo.* E quali sono le vostre difficoltà?

*Al.* Lo stato d'Emilia non bene ancora à me noto, la di lei volontà non esplorata, il gradimento di Cesare in ciò dubbioso.

*Teo.* Lieui difficoltà, che ben possono ageuolmente superarsi dalla destrezza, e dall'autorità d'vn tal padre.

*Al.* Figlio non dubitate, che se il vostro sollicuo sarà nelle mie mani, vi trouerete ben presto consolato.

*Teo.* Ah caro padre qual dolce conforto voi m'instillate con queste voci nell'animo!

*Al.* Non lascierò occasione di procurare il bramato refrigerio al vostro fuoco.

*Teo.* Uì souuenga ò Signore che l'incendio, in cui vn anima si consuma richiede vn pronto soccorso.

*Al.* Uoi mi sembrate assai più adulto ne desiderij di quello siete negli anni.

*Teo.* Compatite ò caro padre questa mia brama amorosa, e compatitela ve ne prego, per quell'amore che voi portate alla mia genitrice.

*Al.* Troppo bene ò figlio imparaste à persuadere con quegli'argomenti, che toccano il più uiuo del cuore.

*Teo.* Un gran maestro è l'amore ò padre.

*Al.* Lo sò dalla gran scuola de patimenti sofferti: mà dolci patimenti, che m'insegnaste pur al fin di godere.

*Teo.* Consolatemi amato mio genitore in così giusta richiesta.

*Al.* Prometto per quanto posso vn onesto fine alla vostra brama.

*Teo.* Emilia sarà mia sposa.

*Al.* Sa

*Al.* Sarà, se auran valore i miei sforzi.

*Teo.* Voi mi darete vna nuoua vita.

*Al.* Godrò di rigenerarui al contento.

*Teo.* Oh soauì parole.

*Al.* Andate, e siate certo del mio fauore.

*Teo.* Parto, e m'assicuro del vostro aiuto.

*Al.* Che non ponno le preghiere d'vn figlio!

*Teo.* Che non fa la tenerezza d'vn padre!

## S C E N A II.

*Adelasia, Alerame.*

*Ad.* **R**estate ò figlio, ed acquietate il vostro animo sulle mie promesse; restate; e qui appunto il consorte, cui porgerò le mie suppliche per le vostre brame.

*Al.* Oh mia diletta, oue n'andate?

*Ad.* In traccia di voi mio caro.

*Al.* Auete cosa da comandarmi?

*Ad.* Hò vn affare non lieue da conferirui, e deuo porger voti al vostro buon genio per terminarlo.

*Al.* Potete dire d'auer già conseguito l'effetto, se ciò dipende da vn genio, che da voi prende l'inclinazioni, spiegateui ò mia consorte.

*Al.* Ama Guglielmo, e del suo onesto amore mi palesò l'oggetto, non indegno della sua fiamma; mi pregò di mia pietosa intercessione al sospirato Imeneo, & io gli promisi di stringere quel dolce nodo, in cui brama d'imprigionarsi, per restar libero da vna tormentosa passione; or eccomi à voi mio sposo per implorare il vostro

assen-

assenso, che autorizando la mia promessa, renda contento il nostro figlio.

*Al.* Ama Guglielmo? oh Dio, e doue hà impegnato il suo amore?

*Al.* Nelle bellezze d'Emilia.

*Al.* Ah che me'l disse il mio cuore cò suoi risalti.

*Ad.* Voi sospirate? sentite forse di quest'amore alcuna pena!

*Al.* E non dourò sentirla, s'egli pone alla tortura il mio spirito?

*Ad.* E che hà di crudele quest'amore per Alerame?

*Al.* L'esser pietoso nell'animo d'Adelasia.

*Ad.* Indegna pietà, se offende il mio consorte; spiegatemi questo dubbio vi prego.

*Al.* Non mi obligate à dichiararui il mio cordoglio.

*Ad.* E dourò io rimanere con questo erucio nell'animo, d'auer turbata la vostra mente, senza saper la cagione?

*Al.* Nò Adelasia, non m'accrescete il rammarico col dolerui del mio dolore.

*Ad.* E non dourò lagnarmi, se per giouar ad vn figlio sono indiscreto al marito, e resto senza talento di consolar il marito, e dar al figlio sollieuo? Deh mio Alerame, almeno ditemi chi è contumace di noi nel vostro animo, la moglie, ò il figlio?

*Al.* Ed il figlio, e la moglie à me son troppo cari; l'amore, ed Emilia per me son rei.

*Ad.* Oh Dio, spiegateui ve ne scongiuro

*Al.*



*Al.* Guglielmo non ama Emilia?  
*Ad.* Sì.  
*Al.* Non mi chiedeste per Guglielmo i sponsali!

*Ad.* E' vero.

*Al.* Teodoro non ama Emilia?

*Ad.* Che sento?

*Al.* Non mi chiese Teodoro le nozze?

*Ad.* Stupido.

*Al.* Non promisi a Teodoro il mio aiuto?

*Ad.* Strano caso.

*Al.* Ecco sciolto quel dubbio, per cui pur tuttavia mi perdo.

*Ad.* Tranquillate il vostro spirito è mio conforto; il destino solo è contrario a Guglielmo.

*Al.* Siete in errore cara moglie; a Teodoro la fortuna è nemica.

*Ad.* Non prometteste a Teodoro?

*Al.* Non imploraste per Guglielmo?

*Ad.* Troppo vale per Teodoro d'Alerame la fede.

*Al.* Troppo è potente per Guglielmo d'Adelasia l'intercessione.

*Ad.* Che risolvete?

*Al.* Che stabilite?

*Ad.* Che sia Emilia di Teodoro.

*Al.* Anzi no, di Guglielmo.

*Ad.* L'attende Teodoro da un Padre?

*Al.* L'aspetta da una Madre Guglielmo.

*Ad.* Madre, che amò lo Sposo prima del figlio.

*Al.* Padre, che ama nel Figlio un'immagine della Moglie.

*Ad.* Oh Moglie troppo molesta!

*Al.* Oh Figlio troppo infelice!

*Lotario, e detti.*

*Lot.* **P**ermettetemi virtuosissimi Principi quest'onore di nuovo da me desiderato di poterui riuere.

*Al.* Qual buona sorte a noi vi conduce o amato Cugino?

*Ad.* Qual lieto caso ci fa godere della vostra presenza o gentilissimo Lotario?

*Lot.* L'arriuo d'un Corriere a Cesare a voi mi porta, per sodisfare all'obbligo de miei rispetti, con parteciparui gli auuisi da lui recati alla Corte.

*Ad.* E quali sono gli auuisi?

*Lot.* La Germania impaziente di riuedere nel suo Sourano la Deità, che in terra adora, aggiunti alcuni moti suscitati nuouamente nella Boemia; richiama con mille suppliche, con mille voti Augusto nel Patrio Soglio.

*Al.* E che risolve il Suocero?

*Ad.* E che determina il Padre?

*Lot.* Esaudite le preci de suoi fedeli, consolarne immantinente le brame.

*Al.* S'apparecchia al partire?

*Lot.* Già si dispongono gli ordini per la marcia?

*Al.* Cò gl'interessi di Cesare vanno congiunte le nostre premure.

*Ad.* A'gli affari del Genitore sono attaccate le nostre sollicitudini.

*Lot.* La vostra cordialità è ben chiara nella mente Sourana.

*Al.* Conforte, in simili contingenze, che pen-  
siamo noi de casi de Figliuoli, e d'Emi-  
lia?

*Ad.* Parlarne all'Imperatore, se ciò permet-  
tono le cure più graui.

*Al.* Il vostro consiglio ben palesa la pruden-  
za de vostri pensieri.

*Ad.* E voi con approuarlo ben dimostrate la  
discretezza del vostro animo.

*Al.* Partiamo dunque ad Ottone.

*Ad.* Seguo l'orme di chi mi dà legge.

*Al.* Cugino, nelle vostre nouelle riconosco  
vna marca del vostro affetto.

*Ad.* Lotario, ne vostri auuisi trouo vn testi-  
monio del vostro buon genio.

*Lot.* In questa mia offeruanza, non si può scorgere  
che vn'effetto delle mie obligazioni.

## S C E N A IV.

*Gu.* Guglielmo, Teodoro.

*Gu.* **D** Vnque questi moti improvvisi della  
Corte così vi turbano?

*Teo.* Sì perche da questi io temo di nuouo in-  
moto quella fortuna, che stimaua già per  
me inchiodata.

*Gu.* Il temere di sua incostanza, e massima-  
mente in vna Corte, non è indegno teme-  
re: ma considerateui Nipote di Cesare,  
che stringe della fortuna le chiome, per  
dar regola alle sue vicende, e questo ba-  
sti per discacciar il timore dal vostro ani-  
mo.

*Teo.* Il mio timore non è per quella fortuna,  
che

che à piacere di Cesare per me hà cangiato  
aspetto, facendo à me cangiar stato, mà si  
bene d'vna fortuna, che soggetta al tempo  
che vola, può rendersi per me volubile.

*Gu.* Il tempo forse, che breue à noi rimane di  
qui trattenerci, pone in dubbio la vostra  
sorte?

*Teo.* Appunto, e temo che la partenza vicina  
della Corte da questo clima, porti seco la  
mia sperata felicità, che sotto di questo  
clima auca il suo ascendente.

*Gu.* Voi mi rendete curioso di sapere qual-  
che cosa di più di questa vostra non bene  
intesa fortuna, però non vi spiaccia, che  
anco di più ve ne cerchi.

*Teo.* Coll'aprirui intieramente il mio cuore  
vi toglierò la pena d'investigarne i se-  
greti.

*Gu.* E' giusto che ad vn fratello, che v'ama  
teneramente sia suelato quel cuore, che  
non credo per me senz'affetto.

*Teo.* Eccolo dunque scoperto, mirateui im-  
pressa la bella imagine d'Emilia.

*Gu.* Chi?

*Teo.* D'Emilia; non la conoscete voi? quella  
belta che frà i splendori di questa Corte,  
solo ebbe forza d'affascinar il mio cuore.

*Gu.* Ohime che ascolto?

*Teo.* Parmi che vi cangiate in viso, forse ve  
ne turbate nell'animo?

*Gu.* (Fingi mio cuore per iscuoprir il vero:)  
non vi stupite di ciò; la merauiglia che mi  
sorprese cagiona quest'effetto di muta-  
zione in me.

*Teo.* E d'onde vna tal merauiglia?

*Gu.* Dal crederui in tutt'altro applicato  
tuor

*Teo.* Mi stimauate forse incapace di sì gentil passione?

*Gu.* Non già incapace, mà ne anche sì acceso in così fresca età, in così poco di praticato in così breue tempo.

*Teo.* In vn istante opira l'amore, ne credo d'essere io il primo essemplio de suoi portenti.

*Gu.* Mà che sperate d'Emilia?

*Teo.* Che sia mia Sposa, se il tempo non mi tradisce.

*Gu.* Quali speranze n'auete voi?

*Teo.* Promesse tali, che m'assicurano il di lei possesso.

*Gu.* Non cercar già di più; ti basti questo ò mio cuore.

*Teo.* Che dite fratello di questa mia felicità?

*Gu.* Che la sento nel più viuò dell'animo.

*Teo.* Se la bramate compita, non ricusate l'incontro, vi si presenta.

*Gu.* E quale?

*Teo.* Emilia viene; vi lascio solo con essa, perché toccando in mio fauore con argomenti di tenerezza il di lei animo, sollecitate i miei contenti.

*Gu.* Ciò sarà bene, partite pure, ch'io vi prometto di parlar ad Emilia con quei sentimenti che saprà ispirarmi l'amore. *(frà se)* L'amore si barbaramente tradito.

*Teo.* Che contento auere per mediator vn Germano!

*Gu.* Che tormento auere per riuale vn Fratello!

SCE-

*Emilia, Guglielmo.*

*Em.* **S**on dalla gioia rapita in riuedere il mio genio tutelare. *(frà se)*

*Gu.* Son dalla pena angustiato in rimirare il mio demone tormentatore, *(frà se)*

*Em.* Sò che ora senza sorpresa del vostro animo farò ben da voi conosciuta.

*Gu.* Sì, vi conosco, e vi conosco troppo bene, anzi più di quello vorrei conoscerui, poiché svelato à gl'occhi miei il vostro cuore, spiega à bastanza sul vostro volto la sua perfidia: Sin che mentiste il sesso, mentiste anche l'infedeltà, e coll'abito virile simulaste virili virtù; splendevano nelle vostre azioni la lealtà, la gratitudine, la costanza; mà furono falsi, ed artificiosi i splendori, che per poco abbagliarono gl'occhi del mio intelletto; ora che ripigliaste le spoglie, che vi palesan per donna, ripigliaste anche con esse le qualità che vi dichiaran per donna; così comparando alla mia vista non più leale, mà infida, non più grata mà sconoscente; non più costante mà volubile, ben vi date à conoscere per quella siete; mà quale, oh Dio, qual siete voi, se da voi stessa trouandou così dissimile, ancorche donna, non sò distinguervi per umana? se pur non è proprietà d'ogni donna sembrar vn mostro à chi hà le luci purgate dal disinganno: Or attendete pure à coltiuar nuouo affetti, e fatelo anche per me, che ve ne

E

prego

prego in fauore di chi gli brama; chè io già che non miro più in voi, che solo vn odio composto d'orribili strauaganze, che mi formano vna chimera, come tale vi fuggo, e da voi fugge, e sparisce come vna larua il mio amore.

## S C E N A VI.

*Florio, Emilia.*

*Fl.* Pur vi ritrouo ò Signora doppo vn lungo cercarui: voi non parlate? vi miro immobile, stupida, senza senso?

*Em.* E' vero, tal son io ò fido seruo.

*Fl.* Per qual cagione.

*Em.* Oh Dio.

*Fl.* Che v'affligge? perche così mutata?

*Em.* Guglielmo . . . .

*Fl.* Non è vostro sposo!

*Em.* Ne meno più amante?

*Fl.* Come?

*Em.* Non sò.

*Fl.* Ah nò'l diss'io.

*Em.* Che.

*Fl.* Che troppo precipitosa voi risolueste?

*Em.* Fù dell'amore la colpa.

*Fl.* E voi ne pagherete la pena.

*Em.* Ah Guglielmo, così mi lasci?

*Fl.* Quando partì da voi?

*Em.* In questo punto.

*Fl.* Con quai sentimenti

*Em.* D'odio, e di sdegno?

*Fl.* L'offendeste?

*Em.* Ne per pensiero.

*Fl.* Ma che disse?

*Em.*

*Em.* Fulminò ingiuriosi rimproveri?

*Fl.* E voi.

*Em.* Restai muta.

*Fl.* Dunque è partito?

*Em.* Sì.

*Fl.* E voi che farete?

*Em.* Non sò.

*Fl.* Uortete seguirlo?

*Em.* Doue.

*Fl.* In Germania?

*Em.* Come?

*Fl.* Non sapete voi la mossa delle Truppe, e della Corte di Cesare da questa Città.

*Em.* Oh Dio!

*Fl.* Lo sapete voi?

*Em.* Ne hò inteso qualche sussurro, mà quando ciò è per seguire.

*Fl.* Fra poch'ore; e perciò io vi cercaua per intendere da voi lo stato de vostri interessi.

*Em.* Oh quanto è infelice!

*Fl.* Non disperiamo; ricorrete alla Principessa Adelfasia; scuoprite meglio l'interno di Guglielmo; forse vi sarà qualche inganno; di questi è abbondante la Corte, e ne i casi d'amore, chi non è bene auuenduto resta da questi tradito: Via, animo Signora.

*Em.* Ah Florio il consiglio è prudente, mà . .

*Fl.* Che?

*Em.* Mà Guglielmo se ne fugge.

*Fl.* Sì può ancor trattenerlo.

*Em.* E chi potrà arrestarlo?

*Fl.* L'ardir dell'innocenza.

*Em.* Saran vani i suoi sforzi.

*Fl.* Sì tenti, e si spera.

E 2

*Em.*

*Em.* Ah Tiranno Guglielmo!

*Fl.* Ahi amor sempre infido.

## S C E N A U I I.

*Alerame solo.*

**E**' Pur è vero, che non vi è nulla nella vita dell'uomo di perfetta felicità, e che il più delle volte colui che si stima aver toccate le mete de' suoi desideri per non aver che più desiderare, si sente punger nel cuore da sì violente passioni, che il fan conoscere à se stesso vn miserabile in mezzo alle sue fortune: tù lo prouì Alerame da vederti con tanto giubilo del tuo animo restituito nel grado in cui nascesti, anzi in grado maggiore ad Adelfia congiunto, ad Adelfia tua sposa, sposa la più fedele, Principessa la più virtuosa del Mondo; arricchito di bella prole, prole generosa, e cospicua; genero d'un Imperatore, e d'un Imperatore il più potente de' nostri secoli: mà in così prospero stato anco infelice per cagion dell'amore, che mutando due fratelli in due riuoli, ti fa temere il destino di due figli: Ma v'è più auanti il tuo timore, s'aggiunge à questa pena, ah Dio il dolore di non vederti ancor ben sicuro doppo tant'anni nel seno della tua sposa, in cui ritroui tutta la gloria della tua vita: la partenza vicina dell'Imperatore, la confusione della Corte, i moti di guerra, la ragione di stato, predicano nel mio cuore qualche nuouo accidente, che possa turbar la mia pace.

S C E -

## S C E N A U I I I.

*Adelfia, Alerame.*

*Ad.* Mio sposo siete qui.

*Al.* **M** Qui sono per incontrare ogni vostro compiacimento.

*Ad.* Ah mio Alerame!

*Al.* Non passate più oltre, lasciate à me soggiungere Alerame infelice; già me lo disse il mio cuore appassionato, or me lo afferma il vostro, che ben afflitto rimiro nello specchio adombrato de' vostri lumi.

*Ad.* E' vero, il mio cuore è afflitto, non può parlarui che di dolori.

*Al.* Se gioua il parlare ad alleuiarui la pena collo sfogo delle passioni, parlate, e quanto è d'amarezza nel vostro animo esca frà gl'aliti de' vostri sospiri ad infondersi nel mio seno; mà se le voci non seruono che à palesare i vostri tormenti, tacete ò cara, che à bastanza per voi mi parla l'anima mia, che sente al viuo i vostri affanni.

*Al.* E parlando, e tacendo risento il mio cordoglio; e già che ancor voi lo risentite, poiché il silenzio non gioua à scemarui il rancore, parlerò.

*Al.* Parlate, ch'io, m'apparecchio à sentire la certezza di mie sciagure.

*Ad.* Dite pur delle nostre, che non vanno frà di noi separate le sventure: Poiché voi mi lasciate amato sposo à penetrare nell'animo del mio gran padre per scuoprirne i sentimenti, che appartengono alle nostre premure, compresi dalle parole la sua

E 3

mente

mente inclinata à fauor di Guglielmò per le nozze d'Emilia, à lui per i natali, e per gl'accidenti ben noti.

*Al.* Sin quì io non trouo motiuo di alcuna amarezza, anzi di consolazione, e voi di questo vi siete forsi attristata?

*Ad.* Nò, perche il mio dolore collo suagarsi in più oggetti, sarebbe stato più debole, se mi auesse toccato il cuore anco per l'interesse de figli; la doue per rendersi nel mio animo assai più forte, e più sensibile, raccolto in vn solo oggetto, m'affligge solo per l'interesse del mio consorte.

*Al.* Ed à qual pena è destinato Alerame?

*Ad.* A' separar l'indiuideo della sua sposa per farla preda di morte.

*Al.* Ah spiegateui meglio; volete forse voi dire all'esilio dalla vita, per douer viuer lontano dalla sua cara moglie!

*Ad.* Sì, da me disgiunto Alerame dourà viuere per far viuere Adelasia di continuo morendo.

*Al.* E questo pure è sentimento di Cesare?

*Ad.* Ah pur troppo.

*Al.* Dourà adempirsi.

*Ad.* Ah mio destino crudele!

*Al.* Mà che pensa l'Imperatore di me?

*Ad.* Di lasciarui suo Commissario in Italia, e me condurre colla Corte in Germania.

*Al.* Se n'è dichiarato di già apertamente?

*Ad.* Non ancora, mà temo ben presto in fulmine d'vn tal decreto.

*Al.* Che farà dunque Alerame?

*Ad.* Che farà?

*Al.* Ciò che Adelasia consiglia.

*Ad.* E che può consigliar Adelasia?

*Al.* Ciò

*Al.* Ciò che le impone il douere?

*Ad.* E che le impone?

*Al.* L'vbidienza al padre.

*Ad.* Ed Alerame che eseguirà?

*Al.* Ciò che gli detta l'amore.

*Ad.* E che gli detta?

*Al.* Il morire per Adelasia.

*Ad.* Ceda il dettame d'Amore; consiglierà Adelasia.

*Al.* Doue Adelasia consiglia prenderà legge Alerame.

## S C E N A IX.

*Lespino, Florio.*

*Les.* **I**O credeua Signor amico che con questi belli vestiti indosso, si douesse star più allegramente?

*Fl.* Tù che non hai intelletto per penetrar le cose nel suo medollo, ti lasci ingannare dalla superficie: mà perche stai malinconico?

*Les.* Perche vedo che stanno malinconici anche i padroni.

*Fl.* In questo la sai ben fare da Cortigiano accorto, vestendoti per adulazione in apparenza di quegli affanni che non ti toccano il cuore.

*Les.* Mà che nouità è questa?

*Fl.* Effetti della Corte, in cui non v'è mai bene, che duri se non per momenti.

*Les.* Dunque non bastano le sue pompe à far stare le persone di buona voglia?

*Fl.* Oh se sapesti, quanti portano in Corte sparso l'oro sù i panni, che han seminat

E

il

il veleno nel cuore, e quanti ancora talvolta mostrano vn lieto Giove nel viso che hanno l'animo cruciato da vn tormentoso Saturno!

*Les.* Io non intendo ciò che tu vogli dirè con questo Giove, e Saturno.

*Fl.* Uoglio dire che molti vi sono nelle Corti, che spesso si trouano in necessità di ridere, e scherzare nelle superbe anticamere, e di pianger poi ritirati nelle loro pouere Celle.

*Les.* Bisogna dunque che questo rider, e piangere si pratici ancora in questa Corte; perche io hò veduti questa mattina i miei padroni vestiti in pompa tutti allegri, e ridenti, e già poco gl'hò incontrati tutti affitti, e pensierosi; fai tu qual sia la causa di queste mutationi?

*Fl.* Ti dirò; l'Imperatore, deue partir per Germania, e la Corte vedendosi d'improuviso su questa mossa, si troua in agitazione, e in trauaglio.

*Les.* E douranno forse partire anche i miei padroni?

*Fl.* Così credo, e perciò forse questi moti cagionano qualche torbido in loro.

*Les.* Qualche torbido? forse non si faranno ancora lauati bene dalla poluere del carbone, com'hò fatto io.

*Fl.* Tu intendi al rouerscio.

*Les.* Io intendo per l'orecchie all'vsanza mia; s'intende forse diuersamente in Corte?

*Fl.* Sì, che s'intende meglio cò gl'occhi, mentre in vedere ciò che ad altri succede; si prende regola per se medesimo.

*Les.* Basta, sia che si voglia, io stò per vendere

re questo bel vestito; se tu lo vuoi comprare, io lo baratto per vna colazione.

Per durarla in Corte, tu prendi male le tue misure; qui è costume di far vigilia lo stommaco, per lasciare che faccia festa il giubbone; segui tu ancora questo consiglio, che farai bene.

*Les.* Or io non voglio tanti consigli.

*Fl.* Ne io vuò perdere più teco il tempo, perche troppo mi sta nel cuore l'interesse della mia padrona.

*Les.* Hai tu dunque interesse colla tua padrona?

*Fl.* Sì, perche sono à parte de suoi arcani.

*Les.* Come non hai altra parte che de suoi cani, la passi molto male.

*Fl.* Un pazzo non fa per me; ti lascio.

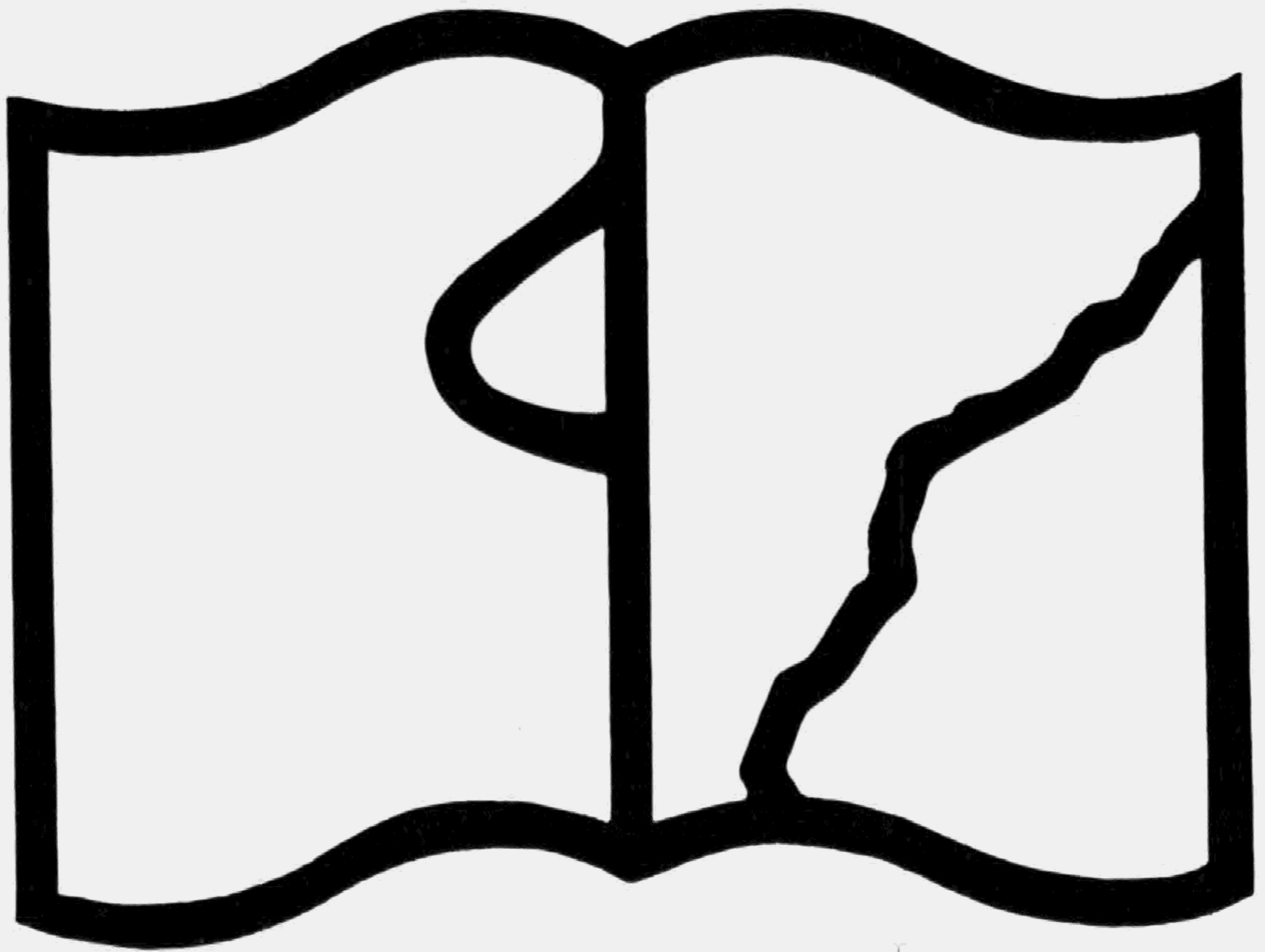
*Les.* Con vn sauo non ci stò bene; addio.

## S C E N A X.

Trono.

*Ottone, Lotario, Guglielmo, Teodoro*  
*Ambasciadori.*

*Gu.* **A** Miei, noi siamo al fine del nostro riposo: la suprema grandezza, ch'è di graue peso à chi la regge vuol sostenerli sull'ali della vigilanza, per non restarne oppresso in vn ozioso letargo: sono incompatibili le cure di stato colla quiete, ed vn Monarca, cui e dal Cielo appoggiata la salute di tanti popoli, perde ogni vanto di gloria, se trascura di conseruarla anche à costo delle proprie inquietudini:



# **Testo Deteriorato**



da gli stimoli della Germania mi sento toccar nel cuore, ne posso più riposare à gl'auuisti de suoi incuimenti; ella brama il mio ritorno, ed anela il mio spirito à sostentarla; che s'io sono l'anima consegnata al sostenimento di sì gran corpo, non deuo ommettere quegl'uffici vitali, che si richiedono ad vn sì vasto indiuiduo per sicurezza di tante vite & bisogna dunque partire da così dolce dimora, per dare à miei Tedeschi il sospirato sollieuo; mà non è bene però lasciare in questi confini d'Italia alcuna cosa imperfetta: già delle vostre spiagge Ligustiche, ò Messaggieri miei cari, tutto resta in buon ordine; or sentiamo ciò che desidera il nuncio fedele de Popoli Monferrini, sia introdotto.

*Lotario l'introduce.*

S C E N A XI.

*Ambasciadore, e detti.*

*Amb.* **A** Quel piede, cui l'Occidente soggiace, ecco m'inchino, e bacio qui riuerente l'orme gloriose; ch'egli imprime su questo Soglio Imperiale.

*Ot.* Dichiarate ò buon amico le vostre istanze.

*Amb.* Espongo suddito ossequioso de miei concittadini le suppliche? La vicina Provincia detta del Monferrato, paese composto di colli ameni, e di fruttifere valli, dotato di alcune non inferiori Città, di moltissime buone terre, confinante col Piemonte, col Milanese, e colla Liguria,  
che

che viue sotto il giogo soaue delle vostre leggi Imperiali, sospira ò gran Monarca vn nuouo gouerno, che seco porti titolo di Souranità Feudataria, per godere la presenza d'vn Principe, che adorato qual creatura di Cesare, sia vna vostra imagine, à cui si possano più da vicino indirizzare i suoi voti fedeli.

*Ot.* Nobile desiderio di generosi Vassalli, e ben caro al nostro animo, ch'egli resti adempito.

S C E N A XII.

*Adelasia, Alerame, e detti.*

*Ad.* **R** iuerito Genitore?

*Al.* **R** augusto Monarca?

*Ne i primi panni da Carbonari.*

*Ot.* Che miro!

*Los.* Che nouità!

*Ad.* Il desiderio di vederci confermata col perdono la vostra grazia auanti del vostro partire, quà di nuouo à voi ne conduce.

*Ot.* In questa forma?

*Al.* In quello stato appunto à vostri piedi ci presentiamo, in cui ne fù permesso dalla vostra bontà di godere gli atti magnanimi della vostra clemenza.

*Ot.* E qual dubbio à voi rimane di non essere reintegrati nel possesso dell'...

*Ad.* Quello!

maligna in posto di tanta chiarezza, desideriamo tornare à quelle oscurità, che ci rendono illesi dalle sue ire.

*Ot.* Pare argomento di debolezza il temer di soccombere al peso di condizione Reale.

*Ad.* Chi Seppe di buona voglia rinunciar al fasto delle grandezze nate, per sottoporsi al carico dell'umane miserie, stimò anzi far pompa della Fortezza dell'animo, che douer esserne giudicato per debole.

*Ot.* Oue abbagliano gli splendori la vista, più che d'Aquila generosa, si mostra della Talpa l'istinto.

*Al.* Il volger le spalle à gli onori, è indizio souente di non meritargli; mà prima di formarne il giudicio, si offerui se chi gli fugge, seppe già come proprij attributi possederli.

*Ot.* Non è sauiò consiglio il rifiutar vn bene, che sia legitimo.

*Ad.* Non si macchia di taccia vile quell'animo, che si fa conoscere sprezzatore de i beni della fortuna.

*Ot.* L'abbandonare di propria voglia vn gran bene, fa supporre di crederli indegnamente acquistato.

*Al.* Chi si vidde nella propria culla cinto con fascie di gloria, non può viuere con rimorso d'auer usurpati i suoi pregi.

*Ot.* Sia fedurre da vane impressioni, si

suntò Signorile decoro, vi dichiarate insufficienti, ò volubili?

*Al.* Per tema solo dell'altrui volubilità, cioè di quel Fato, che scherza sulle nostre vicende.

*Ot.* Suelatemi in tutto il vostro interno.

*Ad.* Mà prima consolatemi ò Padre pietoso colla ratificazione del riceuto perdono.

*Ot.* Ne siete ben consolati, col protestarui di nuouo cancellata dalla mia mente ogni memoria d'antica offesa.

*Ad.* [ *Si prende per la mano con Alerame.* Or eccoui ò Padre amato, ò riuerito Cesare in queste destre congiunte aperti i nostri cuori: nacque per Alerame Adelfia, e fù per Adelfia dato Alerame alla luce; di questo nostro destino vidde il Mondo ben chiare proue, voi le vedeste ancora ò dre à costo del vostro rammarico, nostre miserie; che debba poter tale vnione per qualunque dersi sciolta, pria che l'ot, che ne misuro crede, e che la star co luoi d.

ne partire.

*Or.* Intendo ò Adelfia la vostra preuenzione.

*Al.* Compatitela dunque, se l'intendete ò Clementissimo Cesare, e soffrite vi supplico che sia cagione Alerame de gli amorosi trasporti d'vna Figlia, che chiude gli occhi alle paterne grandezze, per solo aprirli alla vista velsuo fedele marito; Se prouano ripugnanza la natura, e l'amore in distaccare dal tronco l'edera, in disunire dall'olmo la vite; voi cò gli affetti di padre introducendo la tenerezza nel vostro animo, non sentirete qualche passione in separar due congiunti, che solo viuono l'vn colla vita dell'altra? e se il più graue d'ogni dolore all'or si proua, che si disgiunge dal corpo l'anima, non toccheran-

il vostro cuore l'angoscie di due Con-

nanti, che sono vicini à sentirsi di

solà anima in due? Ad vna

condonate ò Signore ciò

in questa nostra rifo-

ribelli alle vostre

stringono le vi-

osizioni

no-

1

terrete da me, dal mio Consorte due Figli, che già adulti coll'aiuto delle loro anime generose nella loro adolescenza, potranno al vostro seruigio render à voi quel sangue, che voi à me donaste, che noi à loro donammo; due Figli che à me son cari, poiché son parte di queste viscere, mà son carissimi à me, perche son parte del mio adorato Consorte: questi ò Padre à voi concediamo per quanto à noi concedeste.

*Or.* Mà voi spogliandoui di quello ch'io già vidiedi, quello che à me voi date, non è per riconocere obligazion de miei doni.

*Al.* E'l dono, e l'obligo appresso me si conseruano ò grande Augusto: questa che m'orna il fianco Spada gloriosa regalo di vostra mano, da me coll'altre spoglie non si depone, per ritenere in questa colla memoria de vostri fauori sempre viua l'obligazion del coraggio; questa ch'è simbolo del valore farà fede per me, che non hò anima vile per apprezzar le grandezze, là doue hò vn cuor troppo fido per non esser zelante della mia sposa; questa Spada sia dunque vn testimonio de sensi miei, e se per questa à voi concedo due Figli, sarà ben chiaro indizio, che debba da me impiegarsi in qualche cosa di grande; in sostener la difesa del vostro Impero, del vostro onore, della vostra vita, farà ogni volta, che l'occasione lo richieda impugnata da me, da me per voi arditamente trattata sin all'ultimo de miei respiris; questa à me basta di quanto à voi concedeste, questa à voi basti ò Cesare di quanto à voi liam tenuti.

*Amb.* Sentimenti d'animo grande!

*Amb.*

*Amb.* Espressioni di cuor generoso!

*Ot.* Sieno qui tosto apparecchiate due Sedie: figli, io non intesi già mai di separare due congiunti dal Cielo; se ciò credeste fù illusion del timore; confesso bene d'auer tentato il vostro animo per far proua della vostra costanza, confesso ancora d'auer pensato à cagione degli accidenti della mia Corte, di scompagnarui per qualche tempo; mà preualendo vna tanta fede, vn così grand'amore ad ogn'altro interesse, vi accordo vn'inseparabile vnione, e ve la impongo per legge; e già che tanto vi è cara la memoria delle vostre disauenture, che furono al Mondo vn testimonio del vostro affetto, e già che tanto godeste in questo clima penando, sia questo il vostro Eliso terreno, che per voi sempre, e per vostri Figli produca felicità: Sedete ò miei cari.

*Mentre parla Ottone, i Serui preparano sopra vn Tappetto due Sedie.*

*Ad.* Padre vbbidisco.

*Al.* Ossequioi vostri cenni. *Siedono.*

*Ot.* Bramano i nostri fidi vassalli Popoli Monferrini vn Sourano; ed ecco à notizia della mia Corte, dell'Impero, e del Mondo tutto, oggi Alerame, e Adelfia in premio della vostra costanza, vi d'elchiaro Marchesi di Monferrato; con aggiungerui tanti Feudi quanti or sono i vostri Figli, da possederli da questi doppo voi, da voi loro distribuiti in questa vasta Prouincia, che principia da queste riuere Ligustiche sino al Piemonte; e questi sieno, il Monferrato per lo Primogenito, indi Saluzzo, e Ceua, Ponzone, Bosco, Carreto, ed Ancisa;

Così

Così vi uete felici Signoreggiando quel Paese, doue stentaste sì lungo tempo la vita: Ordiano il plauso delle Trombe, e de i gridi approuazione à questo nostro decreto; Uua Alerame, Uua Adelfia Marchesi di Monferrato. *Trombe, e gridi di voci.*

*Amb.* O'prudente elezzione.

*Amb.* O'ben degna mercede.

*Lot.* O'costanza premiata.

*Ot.* Riconoscete dunque ò fido Nunzio questi miei Figli per vostri Principi, sia vn contrasegno à vostri Popoli della mia propensione il lasciar loro sì cari pegni dell'amor mio.

*Amb.* Grazie à voi ò grande Augusto, ed à voi sempre felicità ò miei Sourani: Ecco à voi presto nel giuramento della mia fede quello insieme di tutti i vostri Vassalli, che lieti v'attendono per adorarui sul Trono nella vostra ben fortunata Città, e Residenza di Casale. *Trombe di nuouo.*

*Al.* Oh che dite ò Consorte del mio bel sogno?

*Ad.* Ch'anco per mezzo de sogni tal'or il Cielo fauella.

*Gu.* Padre mio riuerito.

*Teo.* Mia genitrice ossequiata.

*Gu.* Eccoci à parte delle vostre grandezze.

*Teo.* Eccoci lieti nel vostro giubilo.

*Gu.* Ubbidientissimi Figli.

*Teo.* Fedelissimi Sudditi.

*Ad.* Padre e Signore.

*Al.* Generoso Monarca.

*Si leuano, e vanno al Trono.*

*Ad.* Eccoci à vostri piedi Figli beneficiati.

*Al.* Eccoci riuerenti premiati Vassalli.

SCE

## SCENA ULTIMA.

*Emilia, Tutti.*

*Em.* **A**L grido vniuersale di questa Corte  
eccomi anch'io con anima, ch'esul-  
ta alle vostre gioie, à rallegrarmi delle vo-  
stre ben meritate grandezze.

*Ot.* A tempo Emilia giungete per ben com-  
pire i nostri contenti; Guglielmo, e Teo-  
doro miei Nipoti vi bramano in Confor-  
te, à voi concedo l'elezzion dello Sposo.

*Teo.* Satebbe pena à sì bella Dama il conten-  
to, se col prezzo de suoi rossori alla pre-  
senza di sì alta Corte douesse far vn'ac-  
quisto, che premiasse il suo amore: prima  
dunque ch'ella sia astretta à dichiarar il  
Conforte, con buona grazia di voi ò mio  
Signore, e Zio, à me concedasi il vanto di  
così bella elezzione.

*Ot.* Che strano ardire!

*Gu.* Che gran licenza!

*Em.* Che gran cimento!

*Teo.* (*Prende Emilia per mano, e la conduce à  
Guglielmo*) Venite al vostro Sposo Emilia,  
io per voi io dichiaro, Guglielmo è vo-  
stro; E voi mio riuerito Fratello permet-  
tetemi quest'onore d'esser auspice alle  
vostre nozze, riceuete da me la vostra  
amata Conforte: Jo la bramai fin che non  
seppi che fosse da voi bramata; da Cesare,  
dal Padre, e da voi ne ricercai l'acquisto,  
mà non credeua che vn tal acquisto à voi  
rubasse il riposo; oggi che m'è palese la  
vostre inclinazione, à voi sia nota ancora  
la mia

la mia lealtà: ecco à voi rinunzio la Da-  
ma, in cambio di cui solo da voi desidero  
vna parte del vostro affetto.

*Ot.* O' generoso Nipote!

*Al.* O' degno Figlio!

*Lot.* O' virtuosa azione!

*Em.* O' mio sommo contento!

*Ot.* Emilia, che dice il vostro genio?

*Em.* Che se Guglielmo il gradisce, quest'è il  
nodo da me bramato.

*Gu.* Ora conosco il mio inganno; perdonate-  
mi Emilia il trascorso de miei ingiusti  
rimproueri cagionati da errore di gelosia:  
Mio Teodoro, voi mi vedete sorpreso da  
vn'atto così magnanimo della vostra vir-  
tù; voi mi donate d'Emilia la palma, per-  
che sia vostro del mio cuore il trionfo; io  
ve l'accordo ben volentieri, e riceuendo  
da voi, la mia Sposa, mi chiamo vinto dal-  
la vostra generosità.

*Em.* Voi ò Guglielmo come amato Confor-  
te, e voi Teodoro qual riuerito Cognato,  
farete sempre gli oggetti de miei voti fe-  
deli.

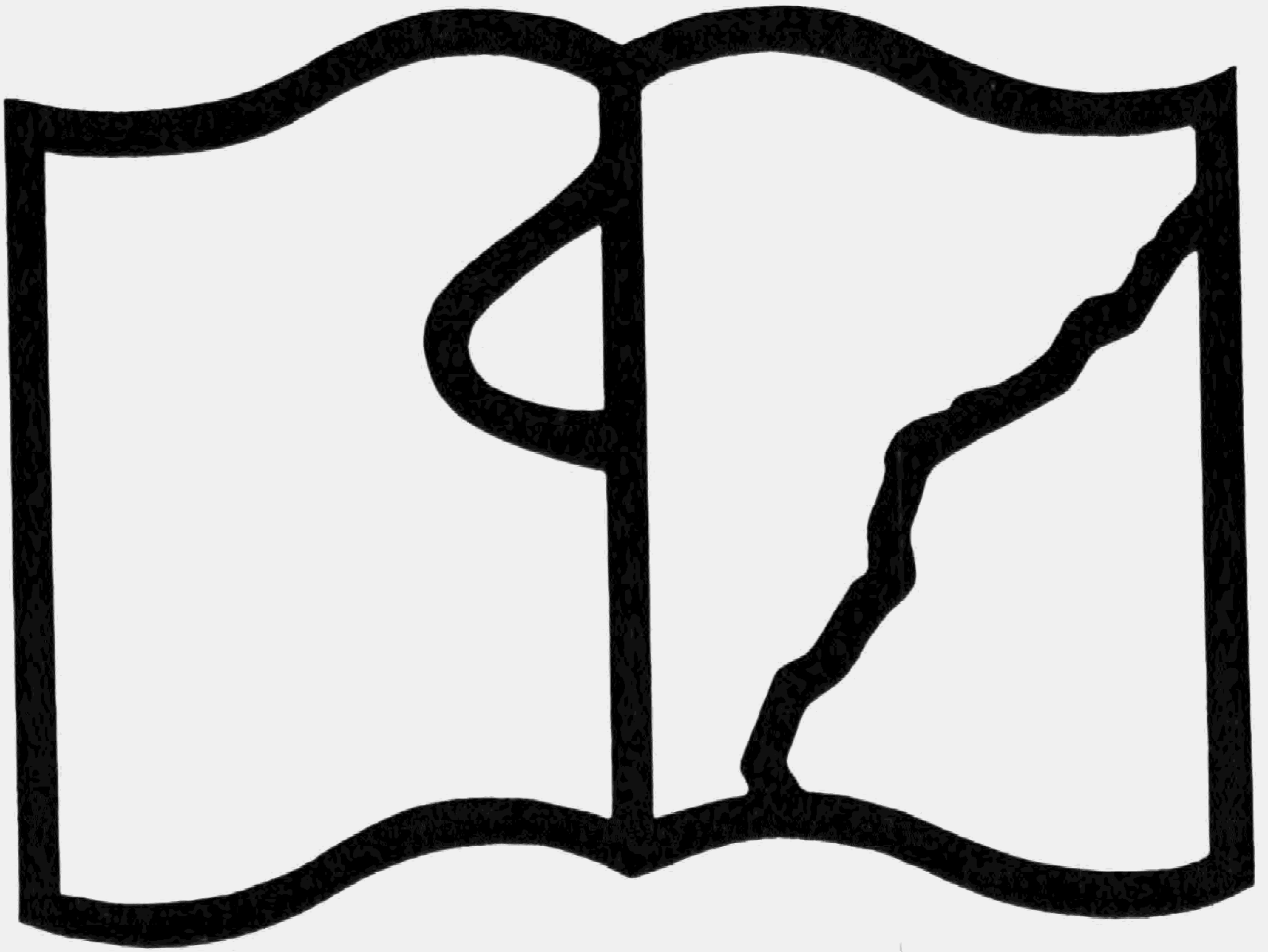
*Ot.* Gradisco sì bella azione ò Teodoro, e  
farà mio pensiero il prouederui di Sposa,  
e perciò meco vi voglio.

*Teo.* Fauore, che mi dichiara felice.

*Ot.* Or si spedisca Corriere à Roma, che por-  
ti auviso al Baron vostro Padre, che voi  
Emilia siete Nipote d'Ottone.

*Em.* Onore che mi rende beata.

*Fl.* A me grande Augusto, à me che sono for-  
tunato seruo d'Emilia si conceda la grazia  
d'esser Nunzio fedele di sì felice nouella:  
Jo da voi l'imploro ò Signora, voi da Ce-  
sare



# **Testo Deteriorato**

fare à me l'impetrate .

*Em.* E' giusto ò gran Monarca il guiderdone  
che cerca di sua fedeltà il mio Seruo , io ne  
supplico la vostra bontà .

*Ot.* Io di buon cuor lo concedo: Lotario voi  
gli darete , e l'istruzione , e i dispacci ;  
tù diligente n'andrai , ed à Roma nuoui  
ordini attendi dalla Germania .

*Fl.* Ubbidientissimo m'apparecchio al parti-  
re .

*Ot.* Da così lieti successi sorgano , e m'accom-  
pagnino fortunati gli augurij nel Germani-  
co Soglio .

*Ad.* Voi permetteteci ò Padre di seguirui alla  
Regia , mentre colà vi prepariamo i nostri  
cuori in ostaggio d'eterna fede .

*Al.* Jndi in Jtalia riportaremo dal Patrio cli-  
ma sotto i vostri gloriosissimi auspicij ogni  
beata influenza .

*Ot.* Un seguito così caro , mi farà lieto il  
viaggio .

*Gu.* Or gioisca il mio cuore .

*Em.* Or giubili la mia anima .

*Al.* Or esulti il mio spirito .

*Ad.* Or l'vniuerso festeggi .

*Gu.* Poiche restò felicitato l'amore .

*Em.* Poiche n'andò rimunerata la fede .

*Al.* Poiche mostrossi la pietà trionfante .

*Ad.* Poiche si vide la Costanza premiata .

I L F I N E .

## Errori

## Correzioni

à carte	3	preghi ?	leggi	pregi
	10	fattemi		fatemi
	12	vagliano		vagliono
	13	occafiooc		occasione
	13	terrenno		terreno
	16	petir		perir
	17	fertee		ferree
	21	spititi		spiriti
	25	supponetolò		supponetelo
	32	detesterete		detestereste
	32	berciò		perciò
	37	or vai che contèto		orsù mi cõtètò
	37	pensiero?		pensiero .
	52	credeaza		credenza
	53	amata		amato
	55	menrisca		mentisca
	59	l'ascia		lascia
	62	costasse		costaste
	53	fattemi		fatemi
	79	ringazio		ringrazio
	83	percue		perche
	84	siete		siate
	88	della		dalla
	96	pratifo		pratica
	98	mi formanò		vi formanò
	99	lo sapete		la sapete

Gli altri errori ortografici , essendone  
difficile la correzzione , si lasciano al compa-  
timento del discreto Lettore .